

# Un anno di scritti per Dipende da Noi







---

## Premessa

All'inizio della pandemia, marzo 2020, il movimento di impegno civile **Dipende da Noi**, aveva appena iniziato la sua attività: aveva aperto la pagina facebook, organizzato una conferenza stampa di presentazione ad Ancona e due primi incontri territoriali ad Ascoli Piceno e a Pesaro.

Tante idee e tanti progetti che l'emergenza sanitaria ha imposto di rivedere ed adattare alla situazione contingente organizzando riunioni online e costringendo all'uso esasperato dei social e degli strumenti informatici.

È stato così, un anno fa, che abbiamo individuato delle modalità per sentirci e condividere pensieri ed opinioni cercando di raccogliere il sentire di cittadine e cittadini e costruire con loro, dal basso, un programma per la Regione Marche.

L'esigenza fu anche quella di scandire, in modo ordinato, il tempo che trascorso in isolamento e, così, stabilimmo degli appuntamenti fissi tramite mail e social tra cui le lettere di **Roberto Mancini** ogni domenica, una sorta di *stop and go* per compattarci e lavorare con slancio.

Le lettere di Roberto Mancini, il nostro candidato presidente per la Regione Marche, sono continuate fino alla scadenza elettorale continuando a segnare il passo di questa straordinaria esperienza che abbiamo vissuto.

A distanza di quasi un anno dall'inizio ufficiale di tutto c'è stata l'esigenza di nuove lettere a seguito del cambio di governo dell'Italia.

Per fare memoria e per meglio rileggere la *sottile linea rossa* che lega i diversi scritti abbiamo costruito questa raccolta.

## Quale società vogliamo?

Care e cari,

in queste settimane di emergenza sanitaria non si ferma il nostro impegno politico. Benché nato solo da pochi mesi nelle Marche, il movimento **Dipende a Noi** si sta radicando e rivela quanto siano preziose le forze di donne e uomini che finora erano rimasti fuori dal circuito della politica tradizionale.

Credo che la nostra esperienza, soprattutto per la validità del suo metodo, possa incontrarne altre e svilupparsi anche oltre i confini delle Marche. È dunque opportuno stabilire contatti, confrontarsi, allargare la visuale sul piano nazionale per cominciare a immaginare concretamente quello che fino a ieri sembrava impensabile.

Uno dei fattori cruciali per suscitare convergenza e passione comune in moltissime persone, lungo la strada della politica trasformativa, è la condivisione di un progetto complessivo. Quale società vogliamo?

Potremmo evocare qualche aggettivo: una società equa, solidale, pacifica, sostenibile. Ma precisare i contorni di un orizzonte attraente e credibile risulta subito difficile per tutti.

Le cause di questa perdita della capacità progettuale sono molte. In questi decenni il clima sociale è stato egemonizzato dalla paura, dall'angoscia, dalla sfiducia, dal rancore: sono tutti sentimenti inibitori della libertà di desiderare. E se viene meno questa aspirazione a una vita buona condivisa, se sparisce il sogno di un mondo abitabile volentieri, allora si spegne l'immaginazione di un'intera società.

Un'altra causa dell'incapacità di progettare sta nell'egemonia dell'ideologia del mercato e della tecnocrazia, per cui alla visione del cammino verso una meta che sia a noi adeguata subentrano solo proiezioni di potenza (crescita, accelerazione, concentrazione del potere). L'*innovazione* diventa il surrogato nevrotico, demandato interamente alle tecnologie, di un progresso umano ed ecologico qualitativo di cui non siamo capaci.

Va poi ricordato che si è dissolta la funzione di sintesi culturale, oltre che politica, dei partiti così come sono stati disegnati dalla Costituzione della Repubblica. Talvolta con grandi aperture, spesso con chiusure ideologiche, i partiti che contribuirono alla nascita della Carta costituzionale sapevano esprimere una visione della società, per questo seppero giungere a un risultato elevato e generativo. Oggi essi non solo mancano di pensiero critico e progettuale, ma propriamente non sono neppure *partiti* nel senso costituzionale del termine, sono quasi sempre gruppi di potere o aggregazioni polarizzate dalla figura del capo. E le associazioni, le organizzazioni non governative, le reti, i movimenti?

In questi anni hanno fatto molto, maturando anche idee e prospettive avanzate. Ma sono ancora imbrigliati sia dalla fatica che fanno a tenersi in vita per conseguire le loro priorità specifiche (che spesso li rendono organismi monotematici), sia dalla frammentazione e non di rado dal settarismo, sia dalla mancanza di un orizzonte realmente condiviso. Agire sentendo di dover cercare di trasformare l'ordine stesso della società comporta un peso psicologico che non tutti reggono, per cui può accadere che alla fine ci si accontenti delle buone pratiche messe in atto nel proprio ambito. Pratiche ottime e indispensabili: il problema non sta certo nelle pratiche, sta nel rinunciare ad assumere con forza il compito di dare loro la consistenza di un'azione collettiva più vasta che abbia il respiro di un progetto e susciti la passione tipica di un sogno comune.

Ma come sfuggire a questa strozzatura?

Finché si accetta di restare nel cassetto del *terzo settore* non c'è soluzione. Si tratta di diventare soggetti progettuali e politici senza essere dei partiti, che poi è quello che oggi viene chiesto alle *Sardine*. Per loro, come per tutti noi, si tratta di un percorso complesso. Un percorso che dovrebbe dare alle buone pratiche la dimensione di un processo popolare e includere le priorità specifiche di ogni organismo entro un progetto di società. Una svolta così va preparata con intelligenza.

A me pare che il **primo passo** sia liberare il desiderio di una meta adeguata, tanto ideale e degna da rappresentare un orizzonte attrattivo, ma anche tanto praticabile da attivare le nostre energie. Tutti i soggetti disposti a condividere questo desiderio devono darsi il metodo della partecipazione e della progettazione condivisa.

Il **secondo passo** è quello di stabilire alleanze intermedie, *miste*, tra movimenti e organismi che si occupano di questioni diverse e che però guardano tutti verso una democrazia autentica. Per esempio chi si occupa di economia solidale deve dialogare con chi segue la scuola e l'educazione, chi lotta contro le mafie deve incontrare i movimenti femministi ed ecologisti e così via. Solo da queste alleanze scaturiranno le finalità più ampie.

Un **terzo passo** sarà poi quello di darsi, appena sarà possibile, un appuntamento nazionale per decidere come procedere per costruire, con i tempi e i passaggi dovuti, un vero progetto politico, con la passione di collaborare per una meta che riesca a illuminare la strada da percorrere insieme.

Quello che stiamo realizzando nelle Marche può moltiplicarsi, in forme specifiche ma convergenti, in tutta Italia. Le condizioni per attuare questo sviluppo straordinario sono molte e delicate, vanno allestite con pazienza lungimirante. Ma resta vero che, se lavoriamo bene e con costanza, il risultato finale **dipende da noi**.

9 marzo 2020

## Dalla disgrazia un'occasione di svolta

In questa fase di ansia collettiva a causa del diffondersi del virus Covid-19 è doverosa una riflessione sul nostro stile di vita. Ma non solo per continuare a dire che dev'essere più salutare e prudente. Occorre andare più in profondità. Molti ripetono che d'ora in poi tutto cambierà, ma poi resta il vuoto dell'incertezza, si ammutolisce.

Che cosa, come cambierà?

Di fronte a un male che minaccia l'umanità intera bisogna tornare alla ragione, che è l'organo di sintesi capace di tenere insieme gli affetti, la compassione solidale, la percezione della realtà, la capacità di dialogo tra le persone, il riconoscimento dei valori più alti. Non c'è esercizio della responsabilità personale e collettiva senza l'orientamento della ragione. Dobbiamo aprire finalmente gli occhi sul fatto che la ragione, nella sua forma essenziale, non è fatta semplicemente di cervello e riflessione, ma consiste anzitutto nella nostra umanità. È grazie all'umanità di cui siamo capaci, infatti, che capiamo veramente le cose della vita.

Qualunque tipo di male ci colpisca - che sia una guerra, un terremoto o un virus - è ben diversa la qualità della nostra risposta. Essa dipende da noi: se siamo un'umanità ignorante della propria dignità, divisa, persa dietro ideologie di competizione, di profitto, sessiste o razziste, oppure se siamo una comunità solidale e democratica. L'arrivo di una grande disgrazia, di per sé, non migliora gli individui e le collettività. Ogni volta si riproduce la solita divisione tra chi ha mezzi, denaro e poteri per tutelarsi e chi è povero e privo di altre risorse, tra popoli arricchiti e popoli depredati. La disgrazia diventa indirettamente occasione di svolta solo se si risponde attingendo alla ragione, cioè all'intelligenza del cuore, della mente e dell'esperienza della dignità umana.

Perciò ora è tempo di attingere alle nostre forze interiori, orientandosi secondo ragione. Così possiamo subito percepire la prima evidenza della vita, che in questi decenni è stata oscurata: siamo una sola umanità sulla stessa terra, un'unica comunità che ha la stessa dimora. Dunque ogni logica di competizione, di isolamento, di sfruttamento, di respingimento o di "autonomia differenziata" porta a crimini contro l'umanità. Il mio nemico non è l'altro essere umano, ma è il male che viene da cause fisiche imponderabili e soprattutto il male che viene dalla violenza e dall'iniquità, entrambe figlie della sete di potere. Se si comprendesse questa evidenza solare, allora avremmo in mano la chiave per aprire qualsiasi via di liberazione.



---

La ragione comune, indivisibile, ha natura etica, non tecnica. E l'etica non è una teoria, è la capacità concreta di dedicarsi al bene comune superando l'egocentrismo del "prima io" o "prima noi". Solo da questa capacità umana di trasformare la sofferenza in passione per la giustizia possono sorgere la nuova politica, la nuova economia, la nuova cultura dell'umanità. Ormai è sotto i nostri occhi la verità del fatto che la società non è un mercato, né una caserma, ma dev'essere una comunità in armonia con la natura. Questo vale in particolare per le Marche, per una regione chiamata a essere comunitaria e ospitale, nel suo stile di vita, dalla sua geografia e dalla sua tradizione.

Solo chi è perso dentro logiche di potere può snobbare questa riflessione riducendola a generica filantropia. In realtà si tratta di porre fine politicamente, con decisione, alle divisioni che mortificano chi ha di meno e per questo si crede che sia qualcuno che è di meno, uno scarto, una non-persona. Chi è sfruttato, costretto a migrare o a essere disoccupato, chi è vecchio o malato, chi di solito è sottomesso ad altri per qualunque ragione: tutta questa maggioranza dell'umanità sembra sia invisibile e irrilevante. Oggi che ci sentiamo minacciati dal virus Covid-19 ci accorgiamo di quanto sia terribile la precarietà esistenziale: ma quando, come del resto tuttora accade, essa colpiva gli esclusi, gli sfruttati, i migranti, i senza dimora, nell'opinione pubblica non c'era alcuno scandalo.

Ormai è chiaro quale dovrà essere il nuovo modo di vivere dopo il trauma del diffondersi del virus: da subito - nelle Marche, in Italia e nel mondo intero - bisogna dare seguito alla solidarietà come chiave della giustizia.

La giustizia che risana le situazioni inique, risollevando le vittime, è a sua volta il nuovo metodo della politica, dell'economia e della cultura.

Ascoltare la ragione, in modo che stavolta diventi l'orientamento prevalente nella società, è il passaggio che dobbiamo compiere nei nostri atti quotidiani. Sarebbero vani seguire le norme di prudenza sanitaria senza seguire quelle del coraggio etico e civile.

Nessuno pensi di tutelare se stesso senza fare la propria parte per contribuire alla liberazione degli altri.

Solo la giustizia crea futuro.

15 marzo 2020

---

## La nuova Europa comincia dalle regioni

Dove stanno le Marche?

Ricorderete che qualche candidato della destra alle recenti elezioni regionali non conosceva neppure i confini della propria regione. E noi quale visione abbiamo?

Le Marche non sono sospese nel vuoto, non sono la somma delle cinque province né sono solo una delle regioni d'Italia. È tutt'altro che ovvio ricordare che le Marche sono una comunità che è parte integrante dell'Europa e del mondo. Bisogna riflettere sul senso della nostra collocazione geopolitica. Vediamo quali sono le implicazioni della visione non provinciale ma autenticamente europea, cosmopolita e globalmente ecologica che ci ispira come movimento **Dipende da Noi**. Non parlerò qui di provvedimenti specifici e di interventi di settore, vorrei anzitutto condividere con voi i criteri di fondo per una prospettiva comune, perché se siamo d'accordo su quelli, su tutto il resto sapremo trovare le proposte operative migliori.

Anche ora, durante l'attuale emergenza sanitaria, l'Unione Europea e la Banca Centrale Europea stanno facendo del loro peggio. Il simbolo di questa distorsione dei compiti dell'Europa forse stavolta è stato incarnato da Christine Lagarde, una che si è dedicata con gelida passione al servizio del denaro. Perciò a molti viene da dire: "Europa? no grazie". L'Europa come tale appare un nemico, senza tante distinzioni. E si capisce bene questa esasperazione.

Tuttavia non bisogna rinunciare a distinguere, comprendendo la differenza tra ciò che va rifiutato e ciò che va salvato. Dico chiaramente che va salvato e attuato il sogno dell'Europa come comunità democratica. Un sogno che nacque nella visione del **Manifesto di Ventotene** del 1944 e nella resistenza di quanti seppero opporsi alle forze del totalitarismo. E nacque anzitutto dal grido delle vittime che furono deportate ed eliminate dal nazismo e dal fascismo, inseparabili nella malvagità. Quel sogno impegnava l'Europa a sviluppare la democrazia, compresa la democrazia economica, ed era già allora l'inizio di un processo storico che avrebbe potuto creare una società alternativa al capitalismo senza ricadere nel totalitarismo. Infatti, chi interpreta bene lo statuto dell'ordinamento democratico della società sa che esso è incompatibile con il capitalismo.

Non a caso nel progetto di tutte le grandi potenze antidemocratiche dello scacchiere geopolitico attuale - dagli Stati Uniti alla Russia sino alla Cina - c'è la cancellazione di quel sogno. Rinnegarlo sarebbe distruttivo per noi e per il mondo. Chi s'illude di ricostruire democrazie nazionali per via sovranista non vede né quanto il mondo sia una comunità interdependente, né quanto il sovranismo populista e razzista sia pericoloso per la vita democratica perché è l'anticamera del fascismo.

Il problema è che il **sogno dell'Europa** si è attuato in minima parte, per lo più è stato tradito a causa dell'intreccio tra capitalismo globale ed egoismi nazionali.

Tutte le questioni salienti della vita pubblica europea, a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, sono state affrontate in modo pessimo. Prima tra tutte è la questione della contraddizione tra potere del capitale internazionale e vita dei popoli, tra mercato e democrazia, tra egoismi nazionali e ordinamento costituzionale comune e solidale, dove il polo sbagliato di queste alternative ogni volta, sino a oggi, è prevalso. Avremmo dovuto avere una politica per la creazione di lavoro vero e per la sua tutela, una politica di equità fiscale omogenea, di uso democratico della moneta, di diffusione della proprietà pubblica e di cura dei beni comuni. Nel contempo la UE avrebbe dovuto assumere l'ecologia come chiave della ristrutturazione dell'economia, andando più avanti della solita alternativa tra neoliberalismo e politiche keynesiane. Invece si è identificata totalmente con il neoliberalismo.

Dentro questo orizzonte c'era il nodo del riequilibrio tra aree sviluppate e aree impoverite, ma si è preferito acuire questa diseguaglianza. Il motto fascista "me ne frego" sembra il vero criterio operativo della UE.

Poi è tuttora irrisolta la questione del ripudio dell'antico vizio del colonialismo, legata all'esigenza di una politica equa di accoglienza e di cooperazione economica intercontinentale come risposta al fenomeno delle migrazioni coattive di massa e, ancor prima, al debito storico dell'Europa nei confronti dell'Africa. La voce dei popoli africani e delle loro maggiori guide spirituali ce lo ricorda di continuo, ma restiamo sordi.

Chi si ricorda di Nelson Mandela, di Amilcar Cabral o di Leopold Senghor?

Si sarebbe dovuto fare tesoro di una **politica mediterranea di pace e di cooperazione**. Invece il Mediterraneo è diventato un cimitero senza tombe e il risentimento dei popoli disprezzati viene esasperato. La totale incapacità politica della UE di agire per la pace nello scenario mediorientale, in particolare di fronte alla tragedia dei Palestinesi, dei Curdi e dei Siriani, è vergognosa.

Abbiamo solo **strategie di assenza** oppure di respingimento: non solo verso i migranti, ma già tra gli stessi stati europei, dove ogni governo scarica sugli altri le difficoltà del problema. Analoghe osservazioni si possono fare sul tema delle politiche sociali, previdenziali, dell'educazione e della ricerca, soffocate dal culto del mercato a guida finanziaria.

Da ultimo bisogna denunciare la disumanità con cui i principali Paesi europei, lasciando sola l'Italia, non hanno inizialmente arginato la diffusione del virus Covid-19 pur di mantenere le loro posizioni nella competizione economica tra le nazioni: le vite umane non contano, la macchina produttiva non può fermarsi. La posizione cinica e stupida di Boris Johnson, nella Gran Bretagna isolazionista, non è che la versione sfrontata della posizione ipocrita della Germania o della Francia. Così in un colpo solo vengono definitivamente alla luce sia l'indole criminale e omicida del capitalismo che la vacuità della UE.

Per questa sua incredibile miseria etica, politica, progettuale e umana la UE è odiata. Ma la reazione del rifiuto dell'idea stessa di Europa serve solo a spingerci tra le braccia dei nazionalismi regressivi.

Bisogna uscire da questa falsa alternativa tra neoliberalismo e sovranismo combattendo la forma attuale della UE e i suoi dirigenti per riprendere invece il cammino di realizzazione dell'**Europa come comunità democratica**.

I pilastri della nuova costruzione devono essere: una vera Costituzione; lo sviluppo della democrazia economica ed ecologica abbandonando sia il neoliberalismo che quelle "politiche di austerità" che sono continui furti ai danni dei popoli; la ristrutturazione ecologica dell'economia e degli stili di vita; il ripudio del colonialismo e una politica di effettiva cooperazione internazionale nell'ottica della costruzione di un nuovo ordine mondiale; una strategia integrata e civile di accoglienza delle persone migranti e di ri-cittadinanza per tutte/i; una cultura avanzata dei diritti umani di ogni specie e di armonia tra tutte le differenze positive, a partire dalla differenza di genere.

Il criterio della **nuova Europa** potrà essere solo quello definito dall'etica della dignità indissolubile dell'umanità e della natura. Tale prospettiva si attua mediante la cura del bene comune e la giustizia verso tutte le classi oppresse (economiche, generazionali, etniche, di genere) nello spirito del cosmopolitismo democratico.

E le Marche che c'entrano?

C'entrano in modo essenziale, perché una visione così ampia, democratica e adeguata alla storia collettiva non verrà realizzata da nessun centro di potere; potrà solo maturare grazie all'impegno delle comunità civili democratiche: territorio per territorio, regione per regione, nazione per nazione. Solo in un sforzo collettivo di democratizzazione dal basso, a partire dalle città e dalle regioni, potrà nascere la nuova Europa, l'unica che non tradirà più il sogno di quanti sono morti per fermare il nazismo e il fascismo, l'unica che non abbandonerà più quanti oggi muoiono di neoliberalismo, sessismo, razzismo, neofascismo.

Quando diciamo "dipende da noi" non lo affermiamo per chiuderci in un'isola felice, ma vogliamo dire che qualcosa di essenziale della vita dell'Europa e del mondo intero dipende già da come sapremo agire nella nostra regione, facendone una comunità aperta, solidale e avanzata, che fa la propria parte per il bene del pianeta e di chiunque lo abita.

22 marzo 2020

## Scegliere il futuro mentre regna la paura

Vogliamo parlare di come stiamo affrontando questa situazione da incubo, durante l'attacco del virus covid-19, dentro di noi?

È una questione insieme personale, interiore, e politica, collettiva.

Molti ripetono il mantra “nulla sarà come prima”, come se sapessero davvero che cosa significa questa frase. Per metà l'affermazione è vera, per l'altra metà è **un'illusione**.

È un'illusione dovuta al bisogno di renderci comunque immaginabile un cambiamento traumatico di cui, a essere onesti, non possiamo prevedere gli esiti. Molte cose saranno effettivamente diverse, mentre molte altre probabilmente torneranno come se niente fosse. Alcune peggioreranno persino. Non basta un virus a sradicare antichissime abitudini: al potere, all'egoismo, all'avidità, alla violenza.

La scena delle file davanti ai negozi di armi negli Stati Uniti, i diffusi episodi di truffa durante questa emergenza sanitaria e soprattutto la crescente ottusità di molti governi europei sono esempi eloquenti. E che dire di Boris Johnson e della sua politica dell'immunità del gregge?

Più è evidente che ci salviamo solamente insieme e più c'è chi immagina di salvarsi da solo.

La realtà ci sta chiedendo di **scegliere il futuro** proprio ora che siamo in difficoltà e abbiamo paura. Esso non è una certa quantità di tempo in più, è vita qualitativamente rinnovata. **Il futuro non viene da sé**.

Nella storia i mutamenti veri richiedono **sempre** il risveglio della coscienza, il coraggio di cambiare completamente atteggiamento verso la vita, la cura educativa, una politica davvero nuova grazie alla sua capacità di giustizia. I mutamenti in meglio richiedono a ognuno l'approfondimento delle proprie forze interiori e della propria disponibilità all'azione collettiva.

L'aggressione del virus rende ancora più evidenti gli errori umani, manifestando quanto il neoliberismo sia una logica delirante e distruttiva, che ci ha portato alla stupidità di costruire la società come se fosse un mercato dove il denaro è il soggetto e noi i suoi servitori. Una società così crolla al primo scossone che riceve. Perché in effetti stava già crollando a causa del male che fa all'umanità e alla sua stessa casa, la natura.

Se “nulla sarà come prima” e se questo deve significare realmente che il mondo riuscirà a essere migliore, **il mutamento non sarà mai automatico**.

Occorre il nostro atto di responsabilità. Dobbiamo essere più capaci di collaborare per un progetto di società umanizzata. Chi è attaccato al proprio io annega nella disperazione e nel cinismo, è già morto dentro prima ancora che arrivi la morte fisica.

Invece chi sa andare oltre se stesso per dedicarsi al bene comune scopre che la vita è una comunità, è la comunità dei viventi.

Perciò **il meglio che desideriamo** (la giustizia, la libertà, la solidarietà, il futuro aperto, la felicità) **diventa concreto anche per noi appena ci mettiamo a lavorare perché lo abbiano gli altri, partendo da chi è oppresso.**

Le voci di chi ha vissuto la resistenza ai totalitarismi del Novecento insegnano che tutto questo non si può fare senza **pazienza.**

È un equivoco credere che la pazienza sia remissività e passività. È vero il contrario: la pazienza è **la forza di reggere ai colpi che arrivano attivando una dinamica di trasformazione e di liberazione.**

Ed è la capacità di **coltivare giorno per giorno questo processo.** “Negli anni a venire sarà il nostro orgoglio e la nostra vittoria il fatto che ogni colpo distruttivo che hanno cercato di infliggerci si sia trasformato nel suo contrario, facendo avanzare soltanto la nostra forza e la nostra crescita”. Questo pensiero è stato scritto nel suo diario dal campo di sterminio dalla giovane ebrea olandese Etty Hillesum, uccisa ad Auschwitz a ventinove anni, il 30 novembre 1943.

Per lei combattere il nazismo era anzitutto resistere alla disumanizzazione che può insinuarsi in chiunque. Perciò Etty evidenzia la forza politica democratica e liberante dell’impegno personale a mantenere integra la propria coscienza: “ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover distruggere gli altri. E convinciamoci che ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più inospitale”.

La risposta all’aggressione del virus, come a quella dei poteri deliranti del capitalismo e dei nazionalismi, nasce dalla scelta di partecipare alla vita collettiva con giustizia e solidarietà. Solo questo ci libera dalla paura.

Pochi giorni prima di morire, pur conoscendo il suo destino, Etty scrive: “è proprio come se tutte le cose che succedono e che succederanno qui siano già, in qualche modo, date per scontate dentro di me, le ho già vissute e assorbite, perché io partecipo già alla costruzione di una società futura”.

La sua testimonianza ci ricorda che giungere a una società democratica **dipende da noi**, ma questo implica che ogni persona dica a se stessa: **dipende anche da me.**

29 marzo 2020

## La politica inizia dove finisce il potere

La lezione dell'emergenza attuale insegna che l'errore mortale, di cui paghiamo le conseguenze, è basare l'esistenza personale, della famiglia, delle nazioni e della società mondiale sull'**egoismo**. Ma in fondo l'egoismo è un bersaglio sin troppo facile e rischia di restare una parola non spiegata. Tanto più che, quando lo condanniamo, tendiamo a parlare dell'egoismo degli altri. L'egoismo è l'effetto finale di una distorsione più profonda. La sua radice è l'angoscia di morte. Chi la segue si mette a vivere con un atteggiamento chiuso, per cui non vuole mai perdere nulla, anzi vuole prendere il più possibile. Prendere e trattenere solo per noi: accumulare.

Infatti il capitalismo è la **civiltà dell'accumulazione**.

Per questo bisogna competere, sfruttare, speculare, lacerando ogni volta il sistema delle relazioni: tra uomini e donne, tra adulti e nuove generazioni, tra popoli, tra chi gestisce il capitale e il lavoro e chi subisce questo potere. Dal guardare la vita con le lenti dell'angoscia vengono il senso di isolamento e l'atteggiamento competitivo, da questi viene l'attaccamento al potere. E viene da qui l'errore tragico della storia: la follia di fondare la società sul potere stesso.

In verità il **potere** non serve, al contrario ci rende tutti servitori, strumenti senza valore. È autoreferenziale, punta solo a espandersi, non ha riguardo per nessuno. Abbiamo costruito, nei millenni, società fondate sul potere sacrale e religioso, poi su quello politico di imperi, monarchie e stati sovrani, da ultimo su quello della finanza e della tecnocrazia. Questo ci ha portato sull'orlo dell'autodistruzione.

Non serve a niente organizzarsi per costruire un contropotere che ci liberi dal potere cattivo. Bisogna evitare, come dice De André in una canzone, di "diventare così coglioni da non riuscire più a capire che non ci sono poteri buoni". Molti credono di essere realisti pensando che ci saranno sempre rapporti di potere e tanto vale cercare di prenderlo, senza vedere che così perpetuano il sortilegio che è la rovina del mondo e senza capire che semmai è il potere che prende te.

Ma oggi nessuno può pensare di continuare così. E allora, che altro fare?

Qual è, davvero, la lezione dell'incubo attuale?

Essa dice: l'egoismo è la nostra prima fragilità, è prendere la vita contromano. Perché la vita è insieme. Chi dice "prima io" o "prima noi" va aiutato a rinsavire. Se nell'intero sistema delle relazioni (tra generi, tra generazioni, tra gruppi sociali, tra popoli, con la natura) impariamo la lezione, ripudiando la logica del potere, scopriamo la libertà di praticare tutte le forme di efficacia adatte ai viventi e al bene comune.

Se l'efficacia del potere è sempre mortifera, esistono forme di efficacia benigne: quella della responsabilità propria di chi si fa carico delle situazioni, l'efficacia del prendersi cura (la sola che oggi si riveli valida), l'efficacia del servizio, l'efficacia della deliberazione partecipata, per cui si arriva a decidere delle questioni collettive democraticamente, con percorsi dialogici, informati dalla conoscenza e condivisi. Allora si svolgono le funzioni di governo necessarie alla società, che significa non governo sulle persone, ridotte a sudditi, ma governo dei problemi, dando risposte efficaci e prevenendo le catastrofi. Chi svolge un ruolo simile potrà avere autorità, che è la funzione di chi fa fiorire il bene comune, non quella di chi comanda.

Perciò dobbiamo:

- a) risanare ogni cuore e coscienza, a partire da noi stessi, dall'egoismo;
- b) scoprire la fiducia nella vita comune e nella giustizia che tutela la dignità di chiunque non la sua avidità;
- c) attivare tutte le forme di efficacia alternative al potere: la responsabilità, la cura, il servizio, la deliberazione partecipata, il governo dei problemi, l'autorità liberante. E il conflitto. Perché tutte queste forme di efficacia comportano una dura lotta. Perché chi detiene il potere non lo cederà mai spontaneamente.

Stavolta però il conflitto non sarà per eliminare qualcuno e prendergli il potere stesso. Il conflitto veramente politico è quello democratico e nonviolento che si attua nel denunciare ogni comportamento iniquo, nel coagulare la forza delle coscienze, nel risvegliare la formidabile energia della partecipazione, nel promuovere un progetto di società e un metodo nuovo. Bisogna agire per far valere questo progetto e questo metodo nello spazio pubblico e nella vita delle istituzioni. Di fronte a una pressione così popolare e organizzata i poteri autoreferenziali entrano in crisi e diventa possibile persino arrivare a ruoli di governo senza ripetere la solita logica tossica.

La strada iniziata con grande creatività dal movimento "Dipende da Noi" nelle Marche è questa.

È giovane e crescerà.

5 aprile 2020

---

## Abbatere i Sette Tabù che ci rovinano

Questa specie di compromesso ipocrita che oggi l'Unione Europea presenta come se fosse un grande atto di solidarietà conferma la spaventosa inadeguatezza della sua leadership e la stoltezza della logica capitalista. Oggi nel mondo intero abbiamo quasi ovunque leaders che hanno sulla coscienza una moltitudine di vittime, sofferenze strutturali, popoli crocifissi.

Prima, quando le vittime erano gli altri, chi partecipava ai profitti del capitalismo globale voltava la faccia dall'altra parte. Adesso che la catastrofe causata dal virus tendenzialmente non risparmia nessuno (anche se chi prima stava male ora sta peggio degli altri che sono tutelati), assurdamente nemmeno ora vale l'immedesimazione con noi stessi come specie.

Ma i margini per fingere sono finiti. Bisogna capire subito che il pericolo maggiore, più devastante del virus, è dato dalla logica del capitalismo globale e dall'intreccio malefico per cui ogni tipo di soggetto - dagli individui allineati alla logica del sistema ai gruppi sino ai governi e alle istituzioni internazionali - mette in circolo il proprio egoismo. Questa spirale ci spinge sull'abisso dell'autodistruzione.

Il biologo, geografo e storico delle civiltà Jared Diamond (nel libro *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi) ha studiato le cause ricorrenti dell'estinzione delle civiltà del passato. E ha trovato che le cause della loro fine sono sempre due: la rovina dell'ambiente naturale che le ospitava (soprattutto a causa della deforestazione) e l'incapacità di sviluppare un pensiero nuovo di fronte a una sfida nuova (per cui tali civiltà reagivano a una sfida mortale con la vecchia logica).

Sono esattamente gli errori che gravano su di noi oggi. Se non vogliamo fare la stessa fine delle civiltà estinte molti secoli fa - ma la differenza è che stavolta nessuno si salverebbe - dobbiamo procedere a far valere le ragioni di **un altro modo di pensare**, che sfoci non più in un'**astrazione** ma nella lucida **visione** della realtà della vita. Per questo bisogna abbattere quei **Sette Tabù** che sono i dogmi indiscutibili della nostra civiltà necrofila, come l'ha scientificamente definita Erich Fromm. Mi riferisco a sette primati ingiustificati e iniqui.

**1. Il primato del capitale sui viventi.** Bisogna ripartire dalla Carta delle Nazioni Unite e dalle Costituzioni democratiche. Occorre deporre il capitalismo e le sue istituzioni. Le Borse mondiali vanno chiuse, non riformate. È necessario ricondurre le banche alla funzione del credito posto al servizio del lavoro. Ed è necessario riaprire l'accesso al lavoro vero e dignitoso per chiunque, senza ridurlo più a una merce sul mercato. È assurdo continuare a legare l'economia al laccio di regole astratte che ci fanno del male. Le regole dell'economia si cambiano, i soldi si stampano: nessuno dev'essere oppresso da una scarsità di denaro o di lavoro che viene generata dolosamente da norme e istituzioni impazzite.

---

E dobbiamo smettere di crederci i dominatori degli altri viventi non umani (ma spesso più umani di noi). Deve venire alla luce la civiltà dell'alleanza con la natura, la sola che possa preservare il futuro.

**2. Il primato dell'Occidente sulle altre culture e sugli altri popoli.** È urgente attivare il dialogo tra i movimenti popolari di tutto il mondo, non possiamo chiuderci nelle regioni, in Italia o nell'Europa. Gli occidentali devono riscoprire il nucleo migliore delle loro tradizioni (spazzate via dal capitalismo tecnocratico) e imparare dal nucleo migliore delle altre culture, collaborando nello spirito della **coralità**, come dice Aldo Capitini, perché è accogliente, equo e sinfonico: si canta insieme e al tempo stesso si distingue la voce di ciascuno.

**3. Il primato delle nazioni sull'umanità.** Dobbiamo liberarci dai nazionalismi, dai localismi e dal razzismo, perché per tutti la vita è insieme. L'isolamento e la segregazione sono dinamiche di morte. C'è salvezza solo nella solidarietà che non esclude nessuno. E prima possibile bisogna farla finita con oligarchie, monarchie, dittature, finte democrazie e con la disgrazia dell'*uomo forte* al comando: sono la vergogna dell'umanità.

**4. Il primato patriarcale sulle donne.** La dominazione maschilista continua a mortificare, con la donna, l'umanità intera, e impedisce la fioritura di tutte le relazioni vitali. Non si può continuare a offendere la dignità delle donne, né possiamo in alcun modo fare a meno della loro libertà e creatività. Oltre tutto, il retaggio del maschilismo fa prevalere nella società logiche astratte, impedendo l'emergere di un sapere più concreto e intelligente. Se non superiamo questa antichissima patologia sessista, non abbiamo futuro.

**5. Il primato della generazione anziana sulla nuova.** Il mondo adulto (in particolare quelli che si tengono stretto il potere) continua a sacrificare le nuove generazioni. Oggi dobbiamo sostenere la loro ribellione e lasciare spazio alla loro iniziativa per costruire insieme una società dove nessuno sia penalizzato per l'età che ha. Solo così ogni stagione dell'esistenza potrà essere vissuta degnamente.

**6. Il primato della violenza (variamente modulata) sul dialogo, sulla solidarietà e sulla nonviolenza.** Bisogna guarire dalla tenace superstizione per cui i mezzi violenti sono quelli ritenuti più efficaci e comunque indispensabili. A causa di questo pregiudizio micidiale la guerra è rimasta la prima istituzione e l'industria bellica il cuore dell'economia manifatturiera. L'esperienza di Gandhi e quella di molte altre lotte nel mondo hanno dimostrato che i frutti dell'azione politica vengono solo grazie al conflitto nonviolento e alla capacità di prendersi cura della società senza fare vittime. I martiri della resistenza italiana ed europea contro il nazifascismo sognavano una democrazia nonviolenta, non possiamo tradire quel sogno.



---

**7. Il primato dell'ignoranza sulla conoscenza.** La prepotenza di chi oggi governa il mondo è pari solo alla sua ignoranza. Non possiamo più permettere che i moventi principali di chi si candida a ruoli pubblici siano il narcisismo e l'ambizione. Possiamo vivere bene solo se resi consapevoli dalla conoscenza autentica, che è sempre eticamente illuminata. Educazione permanente e accesso al sapere devono essere garantiti a tutti.

Oggi siamo alle prese con l'intreccio perverso tra il virus Covid-19 e i virus della stupidità condensati nei **Sette Tabù**. Per riaprire il futuro occorre spezzare questa serie di falsità dando attuazione ai criteri alternativi. Ogni obiettivo diverso da questo ci fa solo perdere tempo.

12 aprile 2020

---

## Chi costruirà una società migliore?

Oggi tutti discutono se e come la vita cambierà. Chi è più attento nella riflessione si concentra sulle svolte necessarie, sottolineando le esigenze di equità, di solidarietà, di armonia con la natura, di vera democrazia. Chi resta alla superficie azzarda previsioni su quello che accadrà. Anche i discorsi contro i colpevoli dell'attuale disastro sociale ed ecologico sono piuttosto diffusi. **La critica radicale e lucida è indispensabile per avviare il viaggio verso una società migliore**, così come è necessaria l'individuazione delle responsabilità. Spesso però la critica si muta in ipercritica assoluta e compiaciuta, che chiude lo spazio per prefigurare le vie di alternativa. È un vezzo di non pochi intellettuali. Talvolta poi l'ipercritica degenera in discorso paranoico, che dipinge un mondo dove spuntano nemici diabolici e complotti da tutte le parti. Si procede con lo schema buoni-cattivi proclamandosi detentori della verità e salvatori dell'umanità.

Lasciarsi andare su questa china, oltre che essere un atteggiamento sterile, sarebbe sprecare la lezione derivante da tutti i lutti, le sofferenze e le iniquità legati al trauma che ci ha investito. Mi pare molto più concreto e utile, invece, integrare la critica e l'individuazione delle grandi svolte di civiltà che sono urgenti con la riflessione su chi devono essere i protagonisti della trasformazione democratica ed ecologica. Infatti occorre capire **chi** effettivamente darà attuazione a quelle svolte. È una riflessione più onesta perché fa luce su qual è e quale sarà la parte che noi dobbiamo svolgere.

Quando si cercano protagonisti affidabili, il primo impatto è scoraggiante. I leaders mondiali e delle nazioni, a parte rarissime eccezioni, andrebbero processati per crimini contro l'umanità. Ogni tanto qualcuno si diverte a esprimere preferenze per qualcuno di loro con assurdi distinguo, dimenticando che si tratta comunque di ceffi che hanno sulla coscienza una moltitudine di vittime e di disastri. Basterebbe ricordarsi della Siria, una nazione che continua a essere stuprata, verificando quali siano le potenze coinvolte "buone" e quelle cattive. Si vedrebbe subito che di potenze "buone" non ce ne sono.

Poi si può provare a cercare presso le forze politiche, a partire da casa nostra. Al di là del giudizio su questo o quel partito - fermo restando che non sono certo tutti uguali -, si vede bene che è il circuito stesso della politica istituzionale a girare a vuoto e che lo strumento del partito in quanto tale non può più funzionare così. Chi, entrando in quel circuito, ha creduto che bastasse definirsi "movimento" per essere migliore degli altri ha fatto un disastro. Se il partito per come oggi si struttura non ci porta lontano, è altrettanto pesante la lunga crisi del sindacato.

E gli enti locali, le Regioni e i Comuni? Ci sono buoni esempi, ma di fronte allo spettacolo degli individualismi localistici, per cui ogni regione presume di trovare la sua via di uscita dalla pandemia e dallo sconvolgimento economico, cadono le braccia.

Come si vede l'ottusa logica della "autonomia differenziata" (dalla Lombardia, dal Veneto, dal Piemonte sino all'Emilia Romagna e alle Marche) perpetua quella stessa mentalità del "siamo più bravi, ci salviamo per conto nostro" che è **il virus più pericoloso** da cui guarire. Oltre tutto, dopo che abbiamo visto i risultati del "modello Lombardia", sarebbe doveroso cambiare completamente modo di pensare.

E allora, chi resta? Tutte le forme di soggettività che ho citato - governi, partiti, sindacati, enti locali - sono importanti, ma diventeranno attori positivi della trasformazione democratica ed ecologica solo se subentreranno, in tali istituzioni, persone che sanno vivere **una grande rigenerazione etica**: fare politica è servire il bene comune, non pretendere di avere sempre ragione né prendere il potere. Un mutamento culturale così profondo richiede che sia forte e costante l'azione dal basso di singoli, comunità, reti e movimenti popolari. Senza questa attivazione responsabile e creativa della politica dei cittadini e dei popoli, le istituzioni sprofonderanno nella loro patologia causando la desertificazione della società.

Ma attenzione: **è vano evocare questa attivazione collettiva se ciascuno non affronta se stesso**. Tutte le sapienze del mondo ricordano che questa lotta, imprescindibile e ardua, è la prima condizione per fare politica. C'è una rilevanza della qualità dei soggetti nella vita pubblica che spesso non viene considerata, mentre invece è fondamentale. Perché il tipo di azione che realizziamo dipende dal tipo di persona che siamo. Perché il male che volentieri vediamo negli altri è lo stesso che dobbiamo combattere in noi stessi. Perché il vero discernimento che dobbiamo attuare non è mai nella divisione tra buoni (ovviamente noi) e cattivi (gli altri), ma sta nell'alternativa tra bene concreto (ciò che fa fiorire la vita dell'umanità e della natura) e male concreto (ciò che mortifica, offende e distrugge). Perché senza l'umiltà e il coraggio di fare della dedizione al bene comune un proprio stile di vita personale, non ci sarà alcun cambiamento in meglio.

Le due cose veramente urgenti per dare protagonisti in carne e ossa alle svolte che sogniamo sono **il miglioramento etico della nostra personale umanità**, in modo da diventare attori affidabili della trasformazione, e **la costruzione di movimenti politici strutturalmente e culturalmente democratici**. Penso a movimenti che siano adatti a generare partecipazione lucida, restituzione dei diritti a tutti gli esclusi, riconversione ecologica, progettazione sociale, governo realmente democratico dei territori e delle nazioni. Questo è il compito dei movimenti che oggi sanno interpretare con fiducia trasformativa la vita dei popoli e della natura.

E se è vero che la globalizzazione tecnocapitalista ci stringe sotto il predominio di sette tabù (il primato del capitale sui viventi, quello dell'Occidente sugli altri popoli, quello dei nazionalismi sull'umanità, quello dell'uomo sulla donna, quello dell'adulto sulle generazioni nuove, quello della violenza sulla nonviolenza, quello dell'ignoranza sulla conoscenza), allora **quanti ne sono oppressi sono gli attori preferenziali del cammino di liberazione**.

---



---

Se insieme sapremo riconvertire l'energia negativa data da tutta questa sofferenza in forza di rigenerazione della società, anche il circuito delle istituzioni sarà risanato, nei singoli territori e nel mondo. Perciò è opportuno che il movimento "Dipende da Noi" dalle Marche si guardi attorno, nei tempi e nei modi giusti, stringendo alleanza con movimenti analoghi in altre regioni, nella speranza di dare vita a un movimento di respiro nazionale. Anche se inizialmente non ce ne siamo resi conto fino in fondo, impareremo strada facendo quanto non sia velleitario, ma sia impegnativo, importante e fecondo riconoscere che la svolta, anzitutto, dipende da noi.

19 aprile 2020

## Nello specchio del 25 aprile

Quale spazio può esserci, in un momento come questo, per la festa del 25 aprile?

Sembra una vicenda lontana, che porta solo divisione tra gli italiani. È vero il contrario. Anzitutto perché italiano, in senso proprio, è chi si riconosce nella Costituzione della Repubblica e la difende. Poi perché a ogni ricorrenza della Festa della Liberazione si rinnova per noi un passaggio di verifica, dove le vittime del nazifascismo tornano a chiederci: che cosa ne avete fatto della libertà e della giustizia? A loro si aggiungono le vittime attuali di ogni oppressione. Perciò la celebrazione della Liberazione dalla dittatura e dalla guerra può essere vissuta solo se si è impegnati a sviluppare giustizia, pace e democrazia nel tempo presente.

La tragedia attuale rivela come le ideologie di potere (del Mercato e del Capitale, oppure della Nazione e dal Capo supremo) siano ideologie di morte. Coltivano la violenza nella società, fanno guerra alla natura, ripudiano il bene comune. Seguendo la via del neoliberismo o quella del sovranismo populista (due ideologie avversarie solo in apparenza) prima o poi **si arriva sempre al fascismo**. Il terreno di coltura di questo virus, come ha scritto lo psicanalista Christopher Bollas (nel libro *L'età dello smarrimento*, Raffaello Cortina editore), è "il dilagare del cinismo, che alimenta un atteggiamento di indifferenza nei confronti dei diritti umani e della salvezza del nostro pianeta". L'unica via giusta e percorribile resta quella dei sentimenti, dei pensieri e dei comportamenti tipici della democrazia, rigenerata come forma di società (prima ancora che come forma di governo) dove ogni essere umano è accolto, rispettato, e dove la natura è salvaguardata.

C'è chi crede che il fascismo stesso sia finito nel 1945. In realtà esso sorge da una mentalità permanente. Già nella sua stagione inaugurale ebbe più versioni, dal prototipo del fascismo italiano al nazismo sino al franchismo. Da allora il fascismo riemerge con sembianze diverse, dai gruppi clandestini ai partiti che hanno libero movimento nella vita pubblica, dal negazionismo all'antisemitismo, dai tentativi di golpe a quei governi che sono guidati da autocrati e dittatori. C'è una costellazione di fattori che sono espressione della stessa sindrome: angoscia collettiva e incapacità di capire le cause del malessere; ottusità etica e perdita di contatto con la realtà; concentrazione del potere e guida del cosiddetto "uomo forte"; masse imbevute di propaganda e paranoia persecutoria rivolta contro chi è più debole; occupazione delle istituzioni e uso sistematico della violenza.

Qualsiasi sistema politico che sia fondato sul potere, invece che sulla giustizia, tende a fondere in sé violenza e ordinamento della vita collettiva. Abbiamo così una violenza mitigata e diluita in forme di organizzazione che lasciano qualche margine di libertà e di tutela dei diritti. Invece il fascismo è violenza allo stato puro, ne è l'esaltazione e l'organizzazione sistematica. La società che ne deriva è una società ammutolita, dove pochi urlano ordini e tutti gli altri sono messi a tacere.

Contro e oltre tutto questo, come cittadini dobbiamo riprendere pienamente la parola, che vive nel dialogo, nel dire onestamente come stanno le cose, e vive nelle azioni che rinnovano la società. Gianni Rodari diceva che la parola creativa va restituita a ognuno di noi “non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo”.

È evidente che oggi **dobbiamo non solo festeggiare la Liberazione, ma anche realizzarla**. Bisogna dare vita a un grande percorso di **ri-cittadinanza**, cioè di riqualificazione della cittadinanza per tutti, da svolgere assumendo la Costituzione della Repubblica come testo generativo che indica i criteri per trovare la soluzione ai problemi. Ciò implica di lavorare per la loro attuazione con coscienza etica, creatività, immaginazione politica, saggezza organizzativa, conoscenza avanzata e partecipazione responsabile.

In ogni serio dibattito sulla crisi attuale si indicano la **trasformazione dell'economia**, la **pratica della solidarietà universale** e il **passaggio dalla civiltà del capitale alla civiltà ecologica** come le vere svolte vitali per l'umanità. Ma chi le realizzerà? **La festa del 25 aprile è come uno specchio, nel quale possiamo riconoscere il nostro volto** tra quello delle donne e degli uomini che devono fare la loro parte per la nuova Liberazione.

La rinascita della società sarà faticosa, dolorosa, contrastata. **Ma avverrà**. E avverrà grazie alle persone, ai movimenti, alle associazioni, alle comunità, alle scuole, alle università, agli ospedali, ai comuni, alle regioni - come grazie anche ai governi, ai partiti, ai sindacati disponibili - che in tutto il mondo non daranno credito né alla violenza, né al potere o al capitale e nemmeno alla rassegnazione. Avranno ben altro da fare: prendersi cura della vita comune perché tutto, ogni cosa, sia vissuto con giustizia e libertà, **senza sacrificare nessuno**.

25 aprile 2020

## Il lavoro siamo noi

Un percorso per la società, una Convenzione per le Marche

Due giorni fa abbiamo celebrato la Festa del Lavoro. Ma dov'è e come sta il festeggiato? Al momento è messo sotto tortura con tecniche raffinate. Mi limito a ricordare le principali.

La prima tecnica è quella che può essere detta la **globalizzazione esistenziale**, per cui, come dice Luciano Gallino, "è la vita intera che viene messa al lavoro, senza distinzione di tempi e di spazi".

La seconda consiste nella **radicalizzazione del controllo** su lavoratrici e lavoratori. La maniera di organizzare la produzione non deriva semplicemente dalla tecnologia disponibile. Piuttosto accade che lo sviluppo tecnologico è indirizzato ad aumentare il controllo e la subordinazione di chi lavora.

La terza tecnica comporta **l'immiserimento della qualità umana** dell'esecuzione del lavoro, che riduce sempre più i margini non solo per l'esercizio della creatività, ma anche per un'articolazione temporale rispettosa dei ritmi vitali delle persone.

La quarta sta nell'**abbassamento della soglia di tutela dai rischi** di incidenti o patologie cui le persone sono esposte durante l'attività lavorativa.

La quinta è la **diminuzione delle retribuzioni**. La redistribuzione del reddito va nella direzione di una forte sottrazione di valore a carico di chi lavora e a vantaggio degli amministratori, dei proprietari delle maggiori quote azionarie, degli speculatori.

La sesta tecnica consiste nella **progressiva perdita di diritti** per chi lavora, favorita da interventi legislativi e contrattuali che incoraggiano la parcellizzazione, la precarizzazione, lo sfruttamento, l'indebolimento dei sindacati come controparte.

La settima produce la **disintegrazione della soggettività sindacale e politica** dei lavoratori e delle lavoratrici, cosicché per loro diventa molto arduo esprimere istanze di autodifesa ed esercitare il conflitto sociale.

L'ottava tecnica è la **precarizzazione strutturale del lavoro** e dunque della vita delle persone. Se da una parte il lavoro diventa tutta la vita, d'altra parte esso e quindi l'intera esistenza vengono resi precari, esposti ai capricci dell'andamento del mercato.

La nona tecnica è la **delocalizzazione**, tipica dei processi della globalizzazione, con la quale il lavoro si toglie da un Paese per portarlo altrove in forma di schiavitù.

---

La decima tecnica è l'**immunizzazione ideologica** rispetto a ogni critica, per cui la mutazione globale dello statuto e del destino del lavoro sembra da assumere come fosse un dato di natura.

Se si considera il quadro coerente di queste tecniche ci si rende conto di come il criterio dominante qui sia riconducibile al modello della schiavitù, rinnovata e aggiornata in modo più efficace. E oltre a tutto questo, c'è **la pura e semplice esclusione dalla possibilità di lavorare**: il primo prodotto dell'industria neoliberista è la disoccupazione.

**Un'economia e una politica alleate nel degradare il lavoro in questo modo vanno sconfitte.** Il problema da affrontare subito è che, a furia di non vedere un'alternativa a questa situazione, si finisce per credere che non esista davvero. Occorre riaprire gli occhi e vedere che, per quanto la vita

non si debba mai far riassorbire interamente dal lavoro, d'altra parte è anche vero che **il lavoro siamo noi**. Il lavoro è umanità. È un processo di umanizzazione. Tutto quello che fanno al lavoro viene fatto a ognuna e a ognuno di noi.

Lavorare significa generare risposte al bisogno in modo che esse possano portare alla luce l'umanità di ognuno. Il lavoro è **creazione di nuove e più umane condizioni di vita**. Esso ha il compito di fare della terra una dimora ospitale per l'umanità, senza con ciò distruggere o avvelenare il mondo vivente della natura. Il significato storico del lavoro risiede nella promessa di **togliere l'esistenza dei singoli e dei popoli dalla precarietà**, dall'angoscia dell'insicurezza, dalla regressione alla brutalità della lotta per la sopravvivenza di alcuni contro altri. **Il lavoro è servizio al bene comune**. È quella rete di corresponsabilità, per cui ciascuno fa la sua parte al meglio, che la Costituzione evoca quando afferma che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Il lavoro è **cooperazione e corresponsabilità**. Infatti nell'attività lavorativa vediamo come ci sia tra noi e gli altri un necessario rapporto di mutua intesa e di solidarietà operativa, senza il quale nessuno potrebbe perseguire una risposta ai propri bisogni e neppure il fine della prosperità economica. Perciò colpire il lavoro significa lacerare il tessuto di una società, schiavizzare le persone e distruggere la democrazia.

Esiste una forza storica che possa portarci dalla situazione attuale, in cui il lavoro viene torturato o negato, sino a una nuova civiltà, dove possiamo vedere attuati i suoi veri significati umani e sociali? Questa forza è l'azione politica. Se il lavoro siamo noi e se noi siamo la nostra dignità, allora **possiamo e dobbiamo dare vita al progetto politico di una nuova civiltà, la cui attuazione comporta che la democrazia sconfigga il neoliberismo** senza lasciarsi catturare dall'illusione dei sovranismi.

Una sfida come questa si affronta solo costruendo in ogni Paese - in Europa e nel mondo – **una coalizione etica e politica di forze sociali** determinate a salvare il lavoro, la natura e la democrazia. Le priorità sono la deposizione dei poteri finanziari con leggi e accordi internazionali adeguati a questo obiettivo, la democratizzazione del credito e delle imprese, la tutela di chi lavora e la lotta alla disoccupazione, la riforma fiscale in senso progressivo, la riconversione ecologica della produzione e dei consumi. Sono obiettivi immensi, eppure sono le sole priorità realistiche per salvarci dalla rovina.

I singoli Paesi e le regioni devono fare ogni cosa che sia di loro competenza per contribuire alla creazione di queste svolte. In una prospettiva del genere, **per le Marche occorre un piano economico organico**, che coordini gli interventi per l'agricoltura, la manifattura, i servizi e la tutela dell'ambiente. I criteri ispiratori del nuovo piano economico regionale sono **la giustizia e l'integrazione tra economia ed ecologia**.

L'esecuzione del piano deve partire dal risanamento dei territori più colpiti dal dissesto economico: da tutta l'area che ha subito il terremoto alla zona del fabrianese, dalle aree interne ai punti di crisi lungo la costa. Occorre sostenere le imprese che più esprimono le specificità della tradizione delle Marche e insieme quelle più avanzate rispetto alle frontiere attuali del mercato. Tra esse vanno valorizzate le imprese di agricoltura biologica e per il risanamento del territorio. Contro la politica dei megacentri commerciali va rigenerato un sistema commerciale diffuso. La formazione, la ricerca, il coordinamento tra università e mondo produttivo, da un lato, e la politica del credito nonché l'accesso ai finanziamenti nazionali ed europei, dall'altro, saranno strumenti centrali della nuova strategia.

È necessario che la Regione diventi la **guida autorevole** di una politica economica fatta di **progettualità partecipata, metodo della giustizia rispetto ai diritti di chi lavora, lotta alla disoccupazione e sostenibilità integrata (ecologica e sociale)**. Singoli, categorie professionali, imprese, sindacati, comunità locali, comunità di migranti, scuole e università sono i soggetti potenziali capaci di dare vita a questo progetto. Occorre però un soggetto di impegno civile che renda visibile la possibilità della svolta organizzando una **Convenzione per le Marche** dove quanti vogliono rigenerare lavoro, cura per l'ambiente e democrazia stringano alleanza, lasciandosi alle spalle i soliti ritornelli su "competitività, innovazione e modello marchigiano". "Dipende da Noi" è un movimento nato anche per svolgere questo servizio.

3 maggio 2020

## I soggetti attuali della politica trasformativa

Nei decenni della globalizzazione, oltre alla diseguaglianza economica e delle condizioni generali di vita che divide drasticamente l'umanità in sommersi e salvati, come diceva Primo Levi, **è esplosa la contraddizione tra la scala globale dei problemi e la ridotta portata d'azione dei soggetti democratici** che devono affrontarli.

Faccio un sommario elenco delle sfide principali: l'oppressione determinata dal capitalismo finanziario e l'impoverimento di ampi strati della popolazione mondiale; la distruzione del valore del lavoro; la devastazione degli equilibri della natura, che implica, tra i moltissimi danni che produce, anche l'insorgere delle epidemie; l'esplosione delle migrazioni coattive di massa e la crescita del razzismo; la corsa permanente al riarmo e i conflitti bellici in atto; la subordinazione delle donne alla mentalità patriarcale con tutte le violenze che ne derivano; la forte riduzione delle democrazie nel mondo e l'aumento dei regimi autoritari o totalitari; la diffusa negazione del diritto all'educazione, all'istruzione e alla cultura per le nuove generazioni.

A fronte della dimensione globale di tutte queste sfide pesantissime, gli attori istituzionali che dovrebbero costruire risposte positive di fatto hanno proporzioni locali, raramente nazionali, mai continentali e mondiali. Infatti possiamo avere alcuni Comuni virtuosi, ma è già difficile trovare Regioni governate con saggezza. Se saliamo al livello dei governi nazionali e delle unioni continentali, come ad esempio l'Unione Europea, cadono le braccia non solo per l'inadeguatezza di tali soggetti, ma spesso per il fatto che li troviamo collocati sul versante dei fattori negativi anziché su quello dei protagonisti del riscatto della democrazia. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, che resta un organismo irrinunciabile come istituzione mondiale, di fatto è sempre più screditata e inefficace.

**Il vuoto di iniziativa democratica è stato in parte occupato, in questi anni, dalle associazioni del volontariato, dalle organizzazioni non governative, dai movimenti popolari transnazionali.** Chiamare questi soggetti con l'espressione "terzo settore" è segno di miopia, sia perché significa ghettizzarli come l'ultimo settore (dopo il mercato e dopo lo stato), sia perché non si capisce che invece **essi sono semmai il settore avanzato**. Lo sono perché vanno ad agire sulla frontiera delle contraddizioni globali. Oggi in tutti gli ambiti più problematici su scala mondiale non troviamo le istituzioni del potere politico che avrebbero il dovere di intervenire, troviamo il volontariato più consapevole, le organizzazioni non governative e i movimenti popolari. È pretestuoso additare i casi di chi usa queste sigle per loschi interessi: comportamenti illegittimi ci sono in tutti i campi e questo non scalfisce la credibilità degli autentici soggetti di democrazia internazionale dal basso.

Non a caso essi si attirano l'ostilità sia dei poteri economici dominanti che dei governi e dei partiti sovranisti. La loro coraggiosa iniziativa disturba le convenienze, i privilegi e le menzogne di chiunque voglia neutralizzare lo sviluppo della vita democratica nel mondo. Perciò una vasta parte dell'opinione pubblica viene abilmente sobillata all'odio contro il "buonismo" di quanti si impegnano in questi organismi o movimenti. Il che accade soprattutto se si tratta di colpire donne-simbolo, come nel caso di Greta Thunberg, di Malala Yousafzai, di Carola Rackete o persino di Liliana Segre. Ieri è stata liberata Silvia Romano e questo è un grande evento di festa, atteso da lungo tempo. Ma anche lei è stata insultata come una "villeggiante" che "se l'è andata a cercare".

La prima indicazione emergente da questa situazione generale dice che ormai dev'essere chiaro che **la vera frontiera da sorvegliare non può essere più quella tra le nazioni, ma è quella tra l'umano e il disumano, tra la democrazia e il totalitarismo**. Tutti i soggetti popolari, civili, sociali, culturali e di economia alternativa che promuovono democrazia su scala transnazionale stanno disegnando, tra mille ostacoli, il profilo di un mondo sostenibile umanamente ed ecologicamente. Le unioni continentali, i governi nazionali e i governi regionali devono smettere di contrastarli, anzi devono raccogliere la loro lezione etica, politica e progettuale. L'Agenda 2030 dell'ONU, a fronte dell'arretratezza dei poteri costituiti, risulta sempre più un documento retorico che, in fondo, non disturba nessuno sotto il comodo slogan dello "sviluppo sostenibile".

La seconda indicazione che va presa in seria considerazione dice che, in una situazione dove i poteri globali e quelli nazionali sono male orientati e gestiti, **diventa cruciale la funzione propulsiva dei soggetti trasformativi intermedi**. Sono tali, anzitutto, i movimenti e le organizzazioni non governative su scala transnazionale perché, nel mondo, si pongono nello spazio tra gli stati e la comunità umana nel suo insieme. Poi sono tali i movimenti di impegno civile regionale perché, nell'ambito nazionale, si pongono nel punto di congiunzione tra i comuni o i diversi territori, da una parte, e la Regione, dall'altra. **I governi e i partiti oggi, con rare eccezioni, sono soggetti di pura autoconservazione**. Indicativa, a riguardo, è la pessima figura che hanno fatto in questi mesi i presidenti di molte Regioni italiane, intenti soprattutto a rivendicare le pretese dell'egoismo localistico.

**Invece le organizzazioni non governative, le associazioni del volontariato critico, i movimenti popolari e i movimenti di impegno civile regionale sono soggetti di trasformazione democratica**. E lo sono perché tendono a realizzare la democrazia portandola all'altezza delle sfide del nostro tempo, perché ovunque lottano sulla frontiera tra l'umano e il disumano.

La terza indicazione proveniente dal loro impegno dice che **bisogna partire anzitutto dalla condizione di quanti sono trattati come non-persone**, quasi fossero scarti da eliminare. Come si possono rivendicare i propri diritti, l'efficienza dei servizi, la vicinanza delle istituzioni, la trasparenza nella gestione della cosa pubblica, se poi non ci si interessa delle persone che a forza sono tenute fuori dallo spazio delle tutele costituzionali?

Penso a tre situazioni negativamente esemplari e inaccettabili: **la condizione dei cittadini e delle cittadine straniere in Italia, la condizione dei senza reddito e senza dimora, la condizione delle persone detenute.**

I migranti, i rifugiati, persino le figlie e i figli nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri non hanno accesso ai diritti umani fondamentali per il lavoro, la salute, la casa e ciò perdura anche nel periodo della pandemia. Molti di loro continuano a essere sfruttati nell'agricoltura e in altri comparti economici, ma per lo stato italiano restano inesistenti. Paesi come il Portogallo si sono svegliati, procedendo all'inclusione di questi cittadine e di questi cittadini nello spazio delle tutele costituzionali. In Italia invece sono ancora in vigore i "Decreti sicurezza" di Salvini.

Per i senza reddito e i senza dimora le istituzioni pubbliche delegano tuttora gran parte del loro ruolo alla Caritas e ad altre associazioni di volontariato. Che dire poi del degrado a cui sono costrette le persone detenute? Anche sotto la minaccia della pandemia del covid-19 non si è riusciti a mettere mano a una soluzione decente per quanti, secondo la Costituzione, devono conoscere un percorso di riabilitazione sociale, non certo una negazione della loro dignità e anche della tutela della salute.

**Un movimento di impegno civile come Dipende da Noi deve assumere come propria priorità l'avvio di un processo di restituzione dei diritti a tutte queste persone** per quanto è di competenza della Regione. Ma bisogna ricordare che questa competenza non è mai puramente amministrativa e geografica, perché resta in primo luogo e comunque una competenza umana ed etica che deve trovare attuazione politica.

10 maggio 2020

---

## Un'Astronave a Civitanova? Riportiamo la politica sulla terra

Ieri il cosiddetto "Fiera Covid Hospital" di Civitanova è stato inaugurato con grande dispiegamento di autorità politiche regionali e comunali, burocrati della sanità, professionisti della protezione civile nell'era berlusconiana e, immancabili, alti prelati. Durante questo selfie collettivo dei poteri coinvolti in tale vicenda, il presidente della Regione Ceriscioli ha rivendicato il merito di aver approntato una struttura adeguata a tutte le esigenze poste dalla pandemia; Guido Bertolaso ha affermato che il nuovo "ospedale", ribattezzato l'Astronave, è un esempio da seguire in tutta Italia. Il vescovo di Fermo, Pennacchio, ha dato la sua benedizione, completando il quadretto della festa per l'arrivo dell'Astronave.

Di fronte a fatti simili - in un periodo che più che mai richiederebbe responsabilità, serietà, competenza, pratica sistematica della democrazia - **i due atteggiamenti più sbagliati sono la credulità e la rassegnazione**. La credulità ti porta a bere tutto quello che ti dicono senza farti qualche domanda minima sul senso di quello che accade. La rassegnazione è l'effetto paralizzante del vedere le storture e i danni prodotti dalla politica dominante, convincendosi alla fine che i cittadini possono solo subire. È molto meglio, invece, **chiedersi che cosa ci insegna questa vicenda emblematica della sanità per come viene concepita dal potere**, perché solo così possiamo avere una scossa di consapevolezza e trovare il modo di attivarci per dare vita a un'altra politica, quella dei cittadini che si organizzano per il bene comune.

Colpisce anzitutto la comicità involontaria: chiamare questa cosa costruita a Civitanova "l'Astronave" significa di fatto dichiarare, senza rendersene conto, che **quest'opera viene da un altro pianeta**, è estranea alla realtà terrestre ed è stata attuata da gente che non conosce la comune umanità. Pensiamo per un attimo proprio ai palazzi della Regione, al modo di amministrare che si è cristallizzato in questi anni, malgrado l'impegno di chi prova a lavorarci al meglio: effettivamente tutto questo dà il senso di un'Astronave, molto distante dalla terra dove donne e uomini vivono, con i politici professionali che s'incontrano tra loro come marziani comunicanti nella loro lingua incomprensibile. La Regione, come ente pubblico, ha confermato anche questa volta quanto sia un organismo distante dalla realtà dei problemi, delle persone, delle soluzioni, del futuro delle Marche.

Poi emergono le indicazioni nel merito della questione dell'emergenza sanitaria. Indicazioni facili da avere, basta ascoltare infermieri, medici, amministrativi impegnati nella sanità. E loro ti dicono che **programmare così una struttura di sola terapia intensiva a sé stante è del tutto sbagliato**.

In primo luogo perché non è un vero ospedale, ma è solo un reparto specializzato che manca del rapporto diretto con gli altri reparti indispensabili per affrontare la cura dei malati. Il malato è una persona, non è il portatore di una singola patologia. Quindi, se servissero interventi da cardiologia o da gastroenterologia o da qualsiasi altra specialità clinica, nell'Astronave sarebbe molto arduo dare una risposta a queste esigenze.

---

In secondo luogo - ed è un dato decisivo - ti dicono che è sbagliato concentrare le forze nella fase estrema di una malattia senza potenziare la risposta sanitaria per tutti i suoi stadi precedenti. La terapia intensiva ovviamente è vitale e indispensabile, ma va inserita in una **strategia di risposte progressive, dove siano messi in opera sia il monitoraggio dell'infezione, sia le terapie immediate a chi la contrae, terapie che in molti casi si sono rivelate preziose**. I malati vanno accompagnati nell'evoluzione della patologia, che va contrastata per tempo. Inoltre questa strategia più organica avrebbe messo il personale sanitario nella condizione di intervenire nel miglior modo possibile per fare fronte all'epidemia. Ma tutto questo avrebbe comportato **il rafforzamento della rete ospedaliera esistente nell'intera regione e dei presidi di sanità territoriale**. Cioè avrebbe richiesto una strategia sviluppata secondo i criteri della visione d'insieme, della prossimità, del coinvolgimento di tutti i soggetti coinvolti nel costruire la risposta al problema. Però questi sono proprio i criteri dimostratisi più estranei alla mentalità dei gestori della politica marchigiana in questi decenni.

Chi lavora nel sistema della sanità regionale ti dice poi che, per rendere operativa l'Astronave, serve molto personale, ma la disponibilità nell'organico è insufficiente. Si era previsto di contare su volontari, facendo un calcolo del tutto astratto. È finita che il personale sarà dirottato d'autorità dalla terra all'Astronave, prendendolo dai vari ospedali regionali che da lungo tempo soffrono proprio per la carenza di organico e per i tagli al bilancio della sanità. È come dire che **chi ha progettato quest'impresa spaziale ha visto il disegno della cosa senza vedere le persone concrete che poi dovrebbero operarci**.

Nel merito della realizzazione dell'Astronave come non calcolare i costi di gestione? Ma i soldi oggi disponibili, a seguito della raccolta di donazioni affidata, chissà perché, all'Ordine di Malta, basterebbero per far funzionare la struttura solo per il primo mese. Dopo di che le risorse necessarie dovranno essere sottratte non solo ad altri settori del bilancio regionale, ma anche al circuito ordinario della sanità.

**Era questo il solo modo per rispondere all'emergenza? No. Semmai era il solo modo concepibile da parte di chi ha perseguito in questi anni una politica di smantellamento degli ospedali, di riduzione dei servizi, di impulso alla privatizzazione della sanità.** Si poteva e si doveva invece potenziare la terapia intensiva dei maggiori ospedali marchigiani, rafforzando la strategia di contrasto progressivo e territoriale alla malattia.

E che dire del metodo? Chi ha deciso lo ha fatto senza coinvolgere i principali attori che operano negli ospedali e i loro sindacati, che oggi protestano a gran voce contro questa operazione spaziale. Semmai ha coinvolto l'autore del progetto di un'altra Astronave in Lombardia, dove oggi si stanno chiedendo come utilizzare questa struttura. E ha coinvolto inspiegabilmente un organismo privato, l'Ordine di Malta.



---

Un dirigente del Partito Democratico marchigiano ha dichiarato che ormai l'Astronave è un dato di fatto e quindi bisogna smettere di discuterla. Ed ha continuato esaltando la figura del Presidente Ceriscioli, tanto apprezzato che lo stesso Partito Democratico non lo ricandiderà alle prossime elezioni regionali. Simili atteggiamenti sono il sigillo che confeziona questa ennesima impresa della politica fatta da marziani. Il messaggio è chiaro: il potere ce l'abbiamo noi e voi rassegnatevi. La Giunta e l'intero Consiglio Regionale che ha avallato l'operazione, nonché la Giunta comunale di estrema destra che governa Civitanova, si sono trovati tutti d'accordo. È la prova evidente del fatto che **è tutto il circuito della solita politica che non funziona**. È il segno che non si tratta solo, come dice chi segue ingenuamente le vicende politiche, di "fermare la destra", ma nel contempo, si tratta di disattivare il circuito della politica autoreferenziale, inaugurando un modo diverso di fare politica. Un modo dove valga il rapporto costante tra chi governa, chi è eletto nel Consiglio Regionale e i cittadini, le categorie sociali, le persone. Schierarsi per questo o quel marziano, questo sì è disperdere i voti, perché così non si fa nulla per uscire da quel circuito e costruire una dinamica di vera democrazia. Per paura di disperdere i voti si lascia che siano disperse le coscienze, le esigenze, le speranze, le energie migliori. E alla fine anche i voti. Così si ottiene solo di riconsegnare il potere a quelli che lo usano in questo modo.

Invece il movimento di impegno civile "Dipende da Noi" agisce per contribuire a mutare la tendenza complessiva: **la politica della Regione potrà tornare sulla terra solo se si attivano tante persone, associazioni, gruppi, decisi a far valere la partecipazione, la conoscenza, la coscienza etica e la corresponsabilità civile**. Solo allora potremo risolvere un'altra emergenza pericolosa, quella della politica dei selfie, fatta senza ascoltare, senza vedere, senza costruire insieme le soluzioni efficaci ai problemi di chi sulla terra, per un breve periodo, ci vive.

17 maggio 2020

## Prepararsi al meglio per le elezioni regionali

Quando, da molto tempo, è diventato “normale” che la cittadinanza attiva sia stata lasciata disabitata, il momento delle elezioni ripropone ogni volta una strettoia frustrante e talvolta persino pericolosa. Perché in condizioni simili, in un contesto di democrazia sfibrata e devitalizzata, non si confrontano progetti e forze creative della società civile. Invece ha luogo un braccio di ferro tra forze inerziali, che malgrado le differenze obbediscono alla stessa logica di conquista del potere. **Se il confronto politico si cristallizza, se ci si muove sempre dentro lo stesso scenario senza una vera alternativa di società, di economia, di qualità della convivenza civile, allora le elezioni sono un passaggio di negazione della speranza in una vera trasformazione liberatrice.**

Ogni volta finisce che una larga parte dell'elettorato si riduce a una massa manipolabile e s'innescano la partita dei numeri dei sondaggi che guida gli umori elettorali. Così molta gente vota per sentito dire, per l'emozione del momento, per rancore, per interesse privato, per la suggestione esercitata da questo o quel leader. Oppure non va a votare. Già l'idea che il massimo sperabile, quando si vota, sia fermare qualcuno dice quanto la vita democratica si sia degradata. Le forze politiche oggi rappresentate in parlamento e nei consigli regionali (penso in particolare alla destra sempre più nociva, al Partito Democratico privo di progetto e di spina dorsale etica, come pure al qualunquismo del Movimento 5 Stelle) di fatto sono gli attori di un circuito sterile e dannoso. Il fatto che lo stesso presidente del Consiglio abbia potuto governare prima con la Lega e poi con il Partito Democratico, come se si fosse cambiato d'abito, attesta quanto il problema sia costituito dal circuito stesso, non da questa o da quella forza politica. Esso si rilegittima sempre uguale a ogni elezione, perpetuandosi nella sua mancanza di progetto, di sensibilità, di passione per il bene comune.

Finché il processo e il contesto che preparano le consultazioni elettorali - che sono come la scena finale di un film - sono questi, non c'è spazio per nessun movimento di rilancio della democrazia e di rinnovamento etico della società. La scarsa educazione civica, la disinformazione, la distrazione diffusa, la manipolazione delle coscienze, l'inettitudine delle principali forze politiche e, puntualmente, la forza degli interessi in gioco confermano il sistema vigente. **Perciò il cammino per rigenerare una politica degna e capace di dare risposte giuste ai problemi passa anche per il lavoro di rivitalizzazione civile delle consultazioni elettorali, che oggi sono democratiche solo formalmente.** Le elezioni non sono un fatto matematico né automatico, sono un passaggio di nuova responsabilità collettiva.

Il lavoro per democratizzarle e renderle fruttuose va fatto prima, regione per regione, comune per comune.

---

E, aggiungo: persona per persona. Infatti il risveglio dei soggetti della democrazia non procede in blocco, all'ingrosso, per contagio, seguendo le ondate degli umori nei *social*. Cresce solo **quando donne e uomini, facendo una scelta personale, decidono di coinvolgersi seriamente**. Per farlo, però, hanno bisogno di un soggetto già esistente e visibile a cui riferirsi.

Quando qualche settimana fa alcuni medici marchigiani, nel loro coraggioso impegno civile, hanno deciso che non potevano tacere di fronte a un errore madornale come la costruzione dell'ospedale-astronave di Civitanova, hanno giustamente sentito il bisogno di avere uno strumento politico. Qualcuno di loro ha ritenuto che un movimento come "Dipende da Noi" potesse accogliere e sostenere la loro iniziativa. Dobbiamo riflettere su questo. È il segno concreto della responsabilità che abbiamo, se davvero vogliamo elevare la qualità della vita pubblica nelle Marche. Perciò dobbiamo riprendere rapidamente la nostra azione in modo da fare il possibile perché le prossime elezioni regionali, che purtroppo saranno fissate con una scadenza molto ravvicinata, siano non un rito vuoto ma un inizio di rinascita della regione.

Le iniziative su internet in questi mesi, pur tra molte difficoltà, sono state realizzate con continuità, evidenziando i temi e le proposte centrali del nostro programma. Ma a breve, appena gli spazi di incontro pubblico diretto saranno praticabili, noi dobbiamo essere una presenza credibile in ogni città e in ogni provincia. Credibile perché? Mettiamoci per un attimo nei panni dei nostri interlocutori. Abbiamo sì la stima, la fiducia, l'appoggio di molte persone, ma la gran parte dell'elettorato non ci conosce e non si fida. Per di più, tra quanti sono già orientati a sinistra, non pochi ancora credono che non si debbano "disperdere i voti" e vogliono appoggiare un Partito Democratico, che però, per la mentalità dei suoi dirigenti e per il tipo di governo della Regione che ha espresso, di fatto è il contrario esatto delle loro speranze.

Come ci presentiamo a tutti questi cittadini? Se la Regione attuale somiglia a un vicolo cieco, noi **dobbiamo proporre una strada aperta**. La strada per cominciare a far valere le vere priorità per le Marche. La strada per attuare un metodo politico nuovo, grazie a cui istituzione e realtà quotidiana possano dialogare. La strada lungo la quale i moltissimi che ora sono tagliati fuori dall'economia e dalla politica possano accedere ai loro diritti e al loro protagonismo civile. Le nostre proposte non solo devono essere ben mirate e chiare, ma devono interpretare le ragioni di chi vuole vivere con dignità nelle Marche. La nostra presenza deve materializzarsi in ogni territorio grazie a gruppi di persone determinate e credibili, capaci di ricostruire partecipazione e fiducia, senza le quali la democrazia soffoca. Il nostro modo di fare deve incarnare il criterio della giustizia sociale, mostrando a chiunque che dove essa prevale nessuno è penalizzato.

Per questo dobbiamo anzitutto assumere le lotte già in atto, la rabbia e la speranza di quanti sono impegnati a cercare un altro futuro: penso agli operatori sanitari, agli operai, ai disoccupati, a chi lavora nella scuola, ai giovani che vogliono futuro, alle persone straniere venute qui per una vita migliore, alle donne stanche di soprusi e a tutti quelli che non accettano di essere abbandonati.

In tutto questo sono necessarie l'umiltà e l'onestà di spiegare che **non siamo niente di più che un seme di trasformazione democratica, l'inizio di un percorso da fare insieme**, non una soluzione a tutti i problemi. **Ed è decisivo che noi per primi agiamo in grande sintonia**, rinunciando alla tentazione delle piccole polemiche interne, dei protagonismi individuali, dei giudizi disfattisti e della resa alla sfiducia, perché invece sappiamo che tutti noi **siamo al servizio di un progetto che passa sì per le prossime elezioni e che però va ben oltre perché coltiva politicamente il sogno della vita nuova.**

24 maggio 2020

---

## Dipende da Noi è al bivio

Gli entusiasmi politici vanno e vengono. Un giorno si crede a un'idea, a un tipo di impegno, e magari dopo poco tempo ci si trova sfiduciati e distratti. Se non si matura una scelta politica che viene interiorizzata nel proprio modo d'essere, la partecipazione alla vita collettiva ben presto non suscita interesse. Di solito, abbiamo solo due possibilità. La prima è l'astensione, spesso anche dal voto: ci si rifugia nella cosiddetta vita privata. Ognuno si fa i fatti propri, che altro dovrebbe fare? In Italia, oltre a quella vera e propria istituzione nazionale che è l'evasione fiscale, c'è una diffusa evasione civile: ci dimettiamo silenziosamente da cittadini. L'altra possibilità è quella dei professionisti della politica che occupano i partiti e le istituzioni. Li riconosci dal modo di parlare e di comportarsi. La loro religione è il potere. Magari piccolo, particolare, a volte immaginario, ma quel potere diventa la loro ragione di vita, la loro identità. La vita reale, quella che c'è fuori dalle loro riunioni e dal loro club, non conta. Stretta tra la **privatizzazione di massa**, che espelle dalla partecipazione milioni di persone, e la **professionalizzazione esclusiva**, che perpetua la logica di potere in ogni istituzione, la politica autentica diventa sempre più rara. E così la democrazia si riduce a una promessa non mantenuta, soppiantata da un gioco di oligarchie.

Questa situazione senza sbocco si evidenzia nella contraddizione rappresentata oggi dai partiti. Previsti dalla Costituzione come istituzioni democratiche che elaborano un progetto per la società e assicurano un'interazione costante tra i cittadini, da un lato, e le funzioni di governo e di opposizione, dall'altro, essi si sono ridotti a organizzazioni chiuse specializzate nella lotta per il potere, quasi sempre polarizzate attorno alla figura di un capo. Mantenerli così non serve a niente, sopprimerli ci porterebbe direttamente al fascismo. Come si esce da questa doppia trappola?

Secondo alcune grandi voci della cultura del Novecento - penso a Mohandas Gandhi, a Martin Buber, a Simone Weil, ad Adriano Olivetti - i veri soggetti collettivi della democrazia devono essere non i partiti, ma le comunità territoriali. Esse sono state identificate, ad esempio nell'India di Gandhi, nei villaggi, o nell'Italia immaginata da Olivetti, in città, province o quartieri (a seconda dei casi) di 150.000 persone al massimo. L'intuizione è buona e imprescindibile. Ma resta un'intuizione insufficiente, perché in tal modo sono misconosciute le legittime differenze tra orientamenti ideali, progetti di società e appartenenze a categorie sociali, etniche, di genere e di generazione. La "comunità" non è omogenea e unanime. Oltre tutto, se l'unico dato aggregante è il territorio, ogni comunità locale tenderà alla lotta contro le altre (come si vede oggi nel regionalismo secessionista) e torneremmo così al punto di partenza: la logica di potere non passa solo per i partiti, passa per gli individui e per le comunità chiuse in se stesse. Il disastroso progetto della "autonomia differenziata", che tanto piace alle forze politiche dalla Lega al Partito Democratico, è l'espressione attuale più tipica di questa logica.

**Il risultato sarebbe non quello di sostituire all'asfissia dei partiti la vitalità democratica delle comunità, ma di assommare l'autoreferenzialità degli uni all'autoreferenzialità delle altre.**

L'unica via d'uscita sta nel rigenerare l'intero sistema della partecipazione politica: gruppi, associazioni, reti, movimenti, sindacati. E partiti. Ma partiti che siano trasformati, resi internamente democratici anche con vincoli di legge, partiti capaci di incarnare la loro natura costituzionale di organismi aperti, dialogici, ricchi di progettualità, pronti a cooperare con tutti i soggetti della democrazia. La via verso questa meta è molto lunga. Così com'è lunga la via per far sì che le "comunità" locali diventino vere comunità etiche e civili territorio per territorio.

Una democrazia decente potrà emergere solo grazie a questi cinque fattori: **una scuola davvero educativa, che nutra la coscienza delle nuove generazioni; un sistema economico che riconosca il diritto di ciascuno alla sussistenza e al lavoro vero; una partecipazione diffusa assicurata dalle molteplici forme di aggregazione dei cittadini; la presenza di partiti divenuti realmente democratici; la presenza di comunità territoriali unite dalla consapevolezza etica e civile.**

Basta rendersi conto della complessità di un simile processo di maturazione collettiva per capire che la democrazia digitale non esiste. Chi ha immaginato che il futuro della democrazia stessa fosse a distanza, mediante una *smart participation*, per cui il computer avrebbe sostituito il Parlamento, ha detto una solenne stupidaggine. In realtà bisogna lavorare duramente, con fiducia, pazienza e tenacia quotidiana, per far maturare quei cinque fattori.

**In questa prospettiva il profilo di un movimento regionale di impegno civile si caratterizza come un organismo di convergenza tra la fisionomia di un partito rinnovato e quella di una comunità territoriale eticamente orientata. È un laboratorio, un esperimento di trasformazione in senso democratico delle soggettività politiche.**

Immaginate che in ogni regione d'Italia agiscano movimenti d'impegno civile analoghi a "Dipende da Noi", movimenti qualificati non tanto dalla loro dislocazione regionale, quanto dall'adesione alla visione tipica della Costituzione della Repubblica, ai valori della sinistra etica, a un progetto di società nazionale e internazionale ispirato alle tradizioni del pensiero ecologico, della nonviolenza, del femminismo, del socialismo e dell'interculturalità. In tal caso avremmo la presenza di un soggetto collettivo inedito, capace di dare seguito a una **politica civile** (cioè resa viva dai cittadini che si organizzano e si coinvolgono per il bene comune) che possa prevalere sull'attuale **politica mercenaria** (nel duplice senso che viene fatta come mestiere redditizio e che obbedisce agli interessi economici egemonici). È una prospettiva che guarda lontano, impegnativa e coraggiosa.



---

Un'utopia. Ma dipende da noi se la parola "utopia" indica l'impossibile, o indica ciò che diventa possibile grazie alla nostra determinazione. La prima è l'utopia astratta, la seconda è l'utopia concreta.

Ora siamo a un bivio. Il movimento "Dipende da Noi" è nato nel dicembre 2019, aveva iniziato in pochi mesi a rendersi presente nelle Marche e subito è arrivata la mazzata dell'epidemia. Per noi è stato un colpo micidiale. Già la stampa ci ha oscurato fin dall'inizio e continua a farlo. Persino le cronache politiche dalle Marche del quotidiano "il manifesto" ci ignorano. Inoltre, a causa di questi mesi di confinamento in casa, molti che avevano simpatizzato con noi potrebbero essere tentati dalla fuga nella vita privata. Anche tra i militanti dei partiti a sinistra del PD c'è sempre qualcuno che sente il richiamo della foresta e non vede l'ora di sostenere la coalizione di centrosinistra con Mangialardi candidato presidente e magari Sauro Longhi come futuro assessore a qualcosa. Per altri ancora, invece, noi non siamo abbastanza a sinistra, per cui ci guardano dall'alto in basso.

**Se parteciperemo alle elezioni di settembre in modo stanco e convenzionale, posso dire già oggi - 31 maggio 2020 - che prenderemo una percentuale di voti inferiore al 2 %. Dopo di che, quelli che avevano creduto a questo esperimento inevitabilmente si disperderanno. Tanto varrebbe non presentarsi ora, impegnandosi invece a costruire una presenza più radicata e più forte in vista delle elezioni regionali successive.**

**Se invece ognuno e ognuna di noi prende fino in fondo coscienza di quale sia la posta in gioco non tanto nel passaggio elettorale in sé, ma nel dare vita concreta, forte, riconoscibile, incisiva al nostro movimento, allora potremo costituire già in quest'anno travagliato una buona notizia per le Marche e per il nostro Paese.**

Dobbiamo tornare a riunirci, nelle forme via via possibili, attivandoci con continuità e costituendo gruppi locali di "Dipende da Noi" in ogni città o paese della regione. Dobbiamo coinvolgere altre persone, interagendo con mondi culturali, sociali, economici che ancora neppure ci conoscono. Dobbiamo contribuire insieme al progetto che desideriamo per le Marche: è la nostra memoria collettiva, memoria dei problemi sorti nel passato e in atto oggi, memoria del futuro di risposte che vogliamo costruire. Se faremo tutto questo, allora sarà il segno che la politica, da fattore di disgusto e di sconforto, può diventare fattore di speranza e di liberazione. Questa svolta è urgente. Da qualche parte bisogna pur avere il coraggio di cominciare.

31 maggio 2020

## DIPENDE DA TE

Da decenni ci siamo assuefatti a essere considerati non persone, ma “risorse umane”.

Questo linguaggio riduce chiunque a uno strumento al servizio della produzione di profitto e di potere. Se non si è utili, si viene retrocessi a esuberi, ossia strumenti inutili. Chi non raggiunge nemmeno lo status di esubero viene trattato come uno scarto. E qui la lugubre fantasia della disumanità si sbizzarrisce: lo scarto umano può annegare tranquillamente nel mar Mediterraneo, essere lasciato esposto al contagio di un virus in qualche ricovero per anziani, essere incastrato tra la morte per cancro e quella per fame in qualche acciaieria, essere investito da gas e da bombe in una città della Siria, essere espulso di continuo da qualsiasi luogo della Palestina, essere soffocato sull’asfalto da un poliziotto, essere cacciato come una preda perché Indio dell’Amazzonia, essere giustiziato perché omosessuale, oppure (se lo scarto ha la sventura di essere per giunta donna) essere stuprata e bruciata viva da individui che appartengono al genere maschile ma non al genere umano.

Anche quando parliamo di politica regionale, dovremmo ricordare che “la politica” ha a che fare con questo, non solo con questioni di ordinaria amministrazione di bilanci, strade, ospedali, servizi. Voglio dire che **la politica, in qualsiasi dimensione della vita collettiva (comunale, regionale, nazionale, continentale, mondiale), determina se noi siamo ridotti a risorse, esuberi e scarti, oppure se possiamo vivere insieme come persone, con dignità, giustizia e libertà.**

Quello che riapre i giochi e restituisce forza alla speranza è il fatto che di politiche ce ne sono due. La prima, la più ovvia e diffusa, è la **politica di potere**, che vive nell’astrazione, cioè nell’insensibilità, nell’indifferenza, nell’accecamento verso il valore degli esseri umani e del mondo naturale. Qui tutto è disgregato, diviso, surreale. Da una parte c’è chi decide, dall’altra chi subisce. Da un lato il potere, con i suoi riti e le sue falsità, dall’altro gli esseri viventi. L’illusione di molti è che questa politica si trovi solo nei palazzi, nei consigli di amministrazione, negli scenari della visibilità mediatica e nelle stanze di qualche organizzazione segreta, per cui la nostra vita privata può svolgersi altrove. È un’illusione pericolosa, perché invece la politica di potere avvolge e condiziona ogni spazio dell’esistenza, non ci sono zone franche. Nessuno resta al di fuori del raggio di influenza della politica.

**Però c’è anche un’altra politica, quella messa in atto dalle persone che si ribellano a questo sistema. È la rivolta delle risorse umane, degli esuberi, degli scarti.**

È la rivolta nonviolenta di quelli che hanno capito che non c'è alternativa tra subire e agire e dunque decidono di agire dando vita alla **politica civile**. Questa politica la riconosci dal fatto che qui il potere viene criticato, deposto, attivamente trasformato in capacità di prendersi cura delle persone, della natura, della soluzione dei problemi che causano sofferenza e schiavitù.

Il movimento “Dipende da Noi”, nelle Marche, sta cercando di generare politica civile in una regione che da anni è stata consegnata alla politica di potere. Disperde la sua capacità di contare chi - votando per le solite facce dei soliti partiti o non andando neppure a votare - tornerà ad alimentare questo tipo di politica. Chi si comporta così crede che non esista alcuna alternativa, o più semplicemente non la conosce perché nessuno gliel'ha presentata. Invece **non disperde affatto il voto né la propria capacità di contare chi, al contrario, sceglie di dare forza alla politica civile.**

Un impegno di questo tipo comporta grande presenza sul territorio e tra le persone, grande concretezza e grande continuità. Intanto, è tempo di definire precisamente **il progetto che presentiamo per le Marche**. Dobbiamo farlo in un modo che sia condiviso da quanti partecipano direttamente a questo nostro percorso e che sia credibile per le persone che andranno a votare. E non solo per loro. Il progetto deve tenere conto anche dei più giovani, le persone al di sotto dei 18 anni, perché vogliamo un ordinamento della convivenza sociale che sia migliore per le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi. Questa attenzione si spiega non solo perché per essere “pensati” e tenuti presenti dal nostro progetto non è necessario essere soggetti votanti, ma anche perché dove sono rispettati i più piccoli possono vivere bene tutti.

Nella politica di potere si calcolano sempre solo le convenienze, mentre nella politica civile si guardano le persone, a ogni età e di ogni condizione. Si racconta che una volta il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, incontrando per strada un bambino, si tolse il cappello in segno di saluto. In quel gesto è riassunto lo spirito della politica civile che ora vogliamo tradurre anzitutto in un progetto concreto per le Marche.

Poi è tempo di **definire insieme le candidature** per le liste di “Dipende da Noi” che saranno presentate in tutte le province. Occorre proporre persone che incarnano questa novità, che siano attente, credibili, appassionate. Qui rivolgo un invito profondo a chiunque possa dare una mano. Chiedo di andare al di là di riserve pure comprensibili. Candidarsi significa esporsi e pochi se la sentono. Mille sono i motivi per tirarsi indietro, ma più forti sono quelli per coinvolgersi. Chiedo alle persone che su questa specifica forma di impegno possono dare un contributo essenziale di non restare a guardare. Il nostro esperimento vive di questa nuova disponibilità, maggiore di quanto ciascuno di noi abbia fatto in passato. Senza candidature significative non possiamo andare avanti.

**Progetto e candidature hanno senso se c'è un movimento di persone che lavora per farle conoscere.** Molti tra quanti sono venuti in contatto con la nostra proposta ci apprezzano. Ma in regione sono ancora molto pochi quelli che ci conoscono. Perciò dobbiamo realizzare una campagna elettorale che sia non propaganda né tanto meno marketing, ma un ampio percorso collettivo di presentazione, conoscenza, progettazione, dialogo, risveglio della fiducia sociale e riconoscimento dell'alternativa possibile per le Marche.

**Per fare tutto questo è indispensabile un'adeguata disponibilità di fondi. Secondo calcoli contenuti, anzi fatti al ribasso, pare che per essere minimamente percepiti e conosciuti durante una campagna elettorale come quella per le prossime elezioni regionali servano almeno 20.000 euro.** Presenza sui social, volantini, manifesti, lettere a elettrici ed elettori, prenotazione di sale per assemblee, ricorso a un addetto stampa che lavori per non essere oscurati dai media: queste e altre necessità per l'azione di "Dipende da Noi" sono tutte cose che hanno un costo. Quindi, per quanto contiamo sulla disponibilità gratuita di tutti quelli che intanto si sono coinvolti per dare vita a "Dipende da noi", è chiaro che dobbiamo avere i fondi che ci permettano di far arrivare la nostra proposta a quanti in settembre esprimeranno il loro voto.

Non si può giudicare in astratto se ce la faremo o no. Se ce la faremo dipende veramente da ciascuno, a partire da te che stai leggendo. Abbiamo bisogno di partecipazione, idee, energie e sostegno economico. Perciò ora non si tratta di stare a fare previsioni sul successo o meno che avremo in settembre, si tratta di fare **personalmente** un atto di responsabilità. **Che questo progetto riesca dipende anche da te.**

7 giugno 2020

## Crescere in concretezza

Il cammino tra un'idea e la sua realizzazione è molto lungo e pieno di imprevisti. Tanto più se l'idea appare improbabile, utopica. Del resto, senza puntare a traguardi che fino a un certo momento erano ritenuti "impossibili" mai ci sarebbero stati progresso storico qualitativo né trasformazione profonda della società. Se si guarda alla situazione politica attuale nelle Marche calcolando freddamente i fattori di successo e di insuccesso, la nostra impresa nel presentare una lista alle elezioni regionali come "Dipende da Noi" appare altamente improbabile. Però se la si guarda con l'accortezza sostenuta dalla passione, non è detto che debba andare male. L'importante è non limitarsi a guardare, perché ora occorre agire con la massima efficacia.

**Ora l'impegno di "Dipende da Noi" deve crescere in concretezza.** Solo quando si agisce in modo concreto, passo dopo passo, poi si arriva a distinguere - in un sogno, in un progetto, in un desiderio collettivo - se esso è un seme di luce che può dispiegarsi migliorando realmente le situazioni date, oppure se è solo un'illusione.

La concretezza viene da tre fattori. Il primo è **il coinvolgimento attivo, collaborativo e sintonico di tante persone** che si danno da fare riuscendo anche a coinvolgere altri. Il secondo è la maturazione di **un progetto per le Marche** che sia congruente con le esigenze della nostra regione e che sia anche ispirato da conoscenze adeguate così come da un pensiero critico e meditato. Il terzo fattore è la **comunicazione**: si tratta di rendere nota e comprensibile la nostra proposta (progetto, metodo d'azione e candidature) a tutto l'elettorato della regione. In sintesi: coinvolgimento attivo, progetto, comunicazione.

Essere concreti significa precisare i modi del nostro impegno: l'attenzione e la cura che ci mettiamo nel fare le cose; il coinvolgimento di persone nuove; il rapporto con la stampa; la presenza nei social e nei luoghi d'incontro diretto; l'allestimento dei mezzi e delle condizioni intermedie che preparano un risultato accettabile alle elezioni. In tale prospettiva si è ormai delineata, con l'esigenza della costituzione di gruppi locali di "Dipende da Noi" sul territorio regionale, **la centralità di due gruppi specifici: quelle/i che portano un contributo di esperienze e conoscenze** (compresi gli ospiti che da febbraio a oggi hanno partecipato come relatrici e relatori ai nostri videodialoghi) e poi **le trenta persone che saranno le/i nostre/i candidate/i nelle liste provinciali** (6 a Pesaro - Urbino, 9 ad Ancona, 7 a Macerata, 4 a Fermo e 4 ad Ascoli Piceno).

Parto dal gruppo delle persone che più danno un apporto alla consapevolezza del nostro movimento. Qui figurano specialiste/i di questo o quell'ambito, certo, ma non penso affatto solo a studiose/i o a docenti. Penso anche a persone che hanno l'esperienza diretta delle contraddizioni del nostro sistema sociale: chi vive una situazione di sofferenza e di oppressione (ad esempio chi ha subito, oltre al terremoto, la pessima risposta al terremoto stesso da parte della politica vigente) **per noi è un'autorità**, ha una competenza di vita che alimenta la nostra conoscenza.

---

Per questa ragione il programma che proponiamo per le Marche non è un testo concluso, è un processo, cioè un documento aperto che man mano si arricchisce di tanti apporti.

Sarebbe un errore trascurare questo tipo di contributo. Si può sviluppare un'azione politica trasformativa se si fanno valere conoscenze avanzate. Oggi l'uso massiccio dei social, la passività comunque indotta dal rapporto con le tecnologie e spesso anche l'impoverimento della didattica nella scuola hanno diffuso un modo di pensare superficiale, puramente reattivo: leggo un "post" e immediatamente approvo o attacco, senza stare troppo a pensarci. Spesso si regredisce al livello del rapporto con i segnali, secondo la sequenza elementare stimolo-risposta: una cosa mi evoca approvazione, un'altra ostilità, e mi comporto di conseguenza. Informarsi, dialogare, riflettere, immaginare vie nuove per risolvere i problemi e sperimentarle sono capacità oggi poco praticate. E non è un caso. Da quando il neoliberismo e i poteri che lo attuano hanno imposto il mercato come unica vera istituzione della società, è stata volutamente scoraggiata la capacità umana di progettare, di pensare criticamente, di immaginare alternative e di orientarsi eticamente. Tanto "pensa" a tutto il mercato, noi dobbiamo solo **credere, obbedire, competere**.

Per contro, una nostra forza essenziale è avere un pensiero collettivo, informato, etico e creativo. E ciò richiede che ci siano tante persone che collaborano a costruire questa conoscenza politica condivisa.

Vengo poi al gruppo delle persone da candidare nelle nostre liste, che dovremo approvare insieme. Mi pare che **i criteri** per riconoscerne il profilo siano, molto semplicemente, i seguenti: **la piena adesione a "Dipende da Noi" (per lo spirito, il progetto, l'orientamento politico e il metodo); la serietà nell'impegno personale; la capacità di rappresentare esperienze, competenze e categorie sociali, generazionali e di genere che per noi sono particolarmente rilevanti; il non essere immediatamente identificabili da una forte esposizione in precedenti esperienze partitiche.**

Una caratteristica iniziale, che poi però dovrà necessariamente venire meno, è quella per cui la/il candidata/o migliore di solito è la persona che di per sé non vorrebbe essere candidata, non ha ambizioni narcisiste che inquinino il proprio impegno. Dunque si tratta di qualcuno che non si propone da solo, ma a cui viene chiesto di candidarsi da parte di molti altri. Si tratta di qualcuno che si decide ad accettare la richiesta altrui solo per spirito di servizio. **Qui invito chi si troverà in questa condizione a riflettere attentamente e con fiducia nelle proprie possibilità, senza sottovalutare l'importanza del contributo che potrà dare al nostro cammino e, così facendo, alle Marche.** Se uno si mette freddamente a calcolare i pro e i contro, alla fine la risposta di sicuro sarà "no". Ma se uno riflette unendo il cuore e la ragione, l'intelligenza della generosità (la più alta forma di intelligenza) lo porterà a rendersi disponibile.



---

Nei giorni scorsi ho sondato con diverse persone la loro ipotetica disponibilità a stare nelle liste. L'ho fatto soprattutto con quanti hanno fatto nascere "Dipende da Noi". Sono coloro che non solo hanno invitato me a essere disponibile per dare vita a questo progetto, ma mi hanno persuaso proprio per quello che rappresenta la loro storia di impegno sociale e civile. Però, inaspettatamente, ho ricevuto diversi dinieghi: chi dice di "no" per ragioni di lavoro personale, chi per il ruolo che esercita rispetto al lavoro di altri, chi per riserve psicologiche. Preciso che sono tutte resistenze legittime, espresse parlando in coscienza e con lealtà. Le capisco e le rispetto, soprattutto se un'eventuale candidatura portasse danno a terzi. Se però così non fosse, **mi permetto di invitare di nuovo chi è stato interpellato ad accettare, superando i calcoli della prudenza e facendosi muovere piuttosto dalla passione di migliorare insieme la politica per questa regione.** Il "no" eventuale non riguarda solo se stessi, ma ha una ricaduta pesante su tutto il movimento.

Il gruppo delle candidate e dei candidati, che dovrà essere democraticamente definito prima possibile, deve diventare un nucleo propulsivo dell'azione sui territori e della comunicazione di "Dipende da Noi". In realtà la nostra caratteristica originale è che **non proponiamo un candidato, ma ci proponiamo insieme, come un'aperta comunità di servizio politico pronta a far valere il metodo del prendersi cura.** Vogliamo togliere dal deserto della sfiducia le donne e gli uomini che vivono nelle Marche. **Come faremo se noi stessi non abbiamo per primi questa fiducia che ci fa dire di "sì" a ciò che la responsabilità per la vita comune oggi ci chiede?**

14 giugno 2020

---

## Imparare dagli incontri

Dicono che in questi giorni nelle stanze dei partiti ci siano molte tensioni per le lotte interne sulle candidature alle elezioni regionali di settembre. Per noi la campagna elettorale è iniziata con la ripresa degli incontri pubblici in presenza, fatti per illustrare la proposta di “Dipende da Noi”, le ragioni della sua nascita, l’orizzonte etico e ideale, il metodo del prendersi cura, le nostre finalità e il progetto per le Marche. Ma sono incontri fatti anche per ascoltare osservazioni, critiche, proposte, come pure per suscitare nuove adesioni ed eventualmente candidature. E per imparare. Ci siamo detti fin dall’inizio che avremmo seguito un **metodo sperimentale**, verificando situazioni, ascoltando le persone e provando a capire quali sono i comportamenti più congruenti. Dopo di che è sempre opportuno fare una verifica di quanto si è appreso.

**La prima cosa che si scopre consiste nel vedere il riemergere della voglia di rendersi utili e di collaborare a un progetto che ha senso.** Il poeta Franco Arminio dice che ci sono ovunque gli “scoraggiatori militanti”. Oggi esprimere fiducia, facendola diventare forza motrice che aggrega persone e scongela energie prima bloccate, è un atto di coraggio e di responsabilità. Un atto che vuol dire: la nostra condizione sociale ed economica, culturale e politica è molto difficile, ma proprio per questo io ci sono e voglio fare la mia parte. Il grande filosofo Emmanuel Levinas evidenzia che **“dire «io» significa dire «eccomi»”**, è un atto etico che impegna alla presenza attiva. Perché non esiste la democrazia a distanza e perché oggi dobbiamo tornare a fare società, imparando finalmente a diventare la stessa comunità umana universale, equa e pacifica. La logica della delega è pericolosa non solo perché affida agli eletti un potere senza controllo, ma soprattutto perché paralizza i cittadini e li rinchioda nella vita privata, dove sono destinati a subire i pessimi effetti della politica di potere.

A quanti hanno aderito a “Dipende da Noi” ora spetta di **organizzarsi in gruppi comunali o almeno di comprensorio, ritrovandosi per decidere insieme come sviluppare la campagna elettorale nel loro territorio.** Così la nostra comunicazione con coloro che vivono nelle Marche sarà ricca delle diverse e originali iniziative di chi le mette in atto nel proprio Comune e non è qualcuno che arriva da fuori per fare propaganda e poi se ne va. La nostra forza non sta negli slogan, sta nelle relazioni concrete tra le persone.

**La seconda cosa che stiamo comprendendo meglio è il grande bisogno di concretezza e di sintesi che c’è nell’aspettativa delle persone.** Abbiamo un documento programmatico di trenta pagine che dovremo presto trasformare in un testo di due pagine chiare, oneste e ben mirate. Ma non basta: **ci chiedono tre proposte precise, incisive e rappresentative della trasformazione che vogliamo promuovere.** Queste tre proposte, insieme alla credibilità delle candidate e dei candidati nelle nostre liste, saranno il migliore biglietto da visita. Quindi dobbiamo quanto prima far girare la versione concentrata del programma, arrivando insieme a scegliere le tre proposte che vogliamo mettere in primo piano.

**La terza cosa che abbiamo imparato è quanto sia sbagliato pensare all'elettorato come a una massa indistinta di circa un milione di cittadini.** Non sono atomi sociali, individui anonimi a sé stanti. Molti di loro sono membri di associazioni, di movimenti, di reti, tutti più o meno hanno legami e appartenenze. Dunque **dobbiamo interagire con questo tessuto di gruppi e di organismi comunitari**, il che ha un impatto molto più lucido e molto più forte nella comunicazione tra “Dipende da Noi” e la società marchigiana. Non dobbiamo presumere di inventare noi nuove relazioni, esistono già tanti mondi sociali specifici che dobbiamo riconoscere e con i quali dobbiamo dialogare. Non parlo solo, per esempio, dell’ANPI o della Lega Ambiente, parlo di associazioni di ogni genere che sono tutte rilevanti per rivitalizzare la qualità democratica della vita nelle Marche. Pertanto **dobbiamo fare da subito un elenco ampio di questi organismi e dei loro referenti, organizzandoci per avviare il confronto con loro.**

**C'è un'altra cosa che stiamo imparando: la credibilità di noi che andiamo a presentare la proposta di “Dipende da Noi” non è data solo dalla storia di ciascuna e di ciascuno, ma soprattutto dal nostro desiderio di futuro, dalla nostra capacità di coltivare situazioni e soluzioni nuove, dalla passione di costruire una società più giusta.** E come si fa se trascuriamo le generazioni nuove? Dobbiamo cercare di stabilire relazioni con le persone più giovani, non per catechizzarle ma per offrire un riferimento che le aiuti a dare forma politica alla loro immaginazione e alla loro creatività. “Dipende da Noi” si radicherà e diventerà una presenza civile essenziale nella regione se sarà non un gruppo di reduci, ma un movimento composto da generazioni diverse, alleate per fare delle Marche una regione di democrazia avanzata, dove si possa vivere con dignità.

21 giugno 2020

---

## La democrazia può sconfiggere la furbizia

Com'era prevedibile, in vista delle elezioni regionali di settembre cominciano le manovre per pre-condizionare l'esito della consultazione. Il che conferma che il voto è solo l'ultimo atto di una lunga catena di fatti, di scelte, di giochi. Se non si partecipa prima, impegnandosi a tenere pulito questo processo che le prepara, le elezioni diventano un evento segnato dalla manomissione della democrazia con il formale e involontario avallo popolare.

**L'essenziale non è solo decidere se andare a votare e per chi votare, ma anzitutto scegliere di difendere attivamente il valore democratico delle elezioni impedendo che si riducano a un rito dove chi gestisce il potere celebra se stesso.** Se ci si mette in questa prospettiva, si capisce pure come non vadano mai votati quei partiti che tentano di condizionare in modo scorretto il risultato della consultazione elettorale.

I modi principali per alterare l'esito delle elezioni sono tre: a) manipolare la legge elettorale; b) consentire l'uso di risorse finanziarie spropositate da parte di chi le possiede e può contare su appoggi interessati, c) mettere in circolazione i sondaggi che non rispecchiano, ma orientano in anticipo la scelta degli elettori.

Confezionarsi una legge elettorale fatta su misura per i propri interessi di partito è un'abitudine antica nella politica italiana. Ma stavolta l'operazione ideata nelle Marche da un consigliere regionale - passato ai cosiddetti "Verdi" e a suo tempo eletto nella lista del Movimento 5 Stelle - supera tutti i limiti. Pare che il PD (ma con qualche consigliere dissidente) e i partiti di destra si siano affrettati ad appoggiare la modifica, che avrà come effetto iniziale quello di impedire ai candidati alla presidenza della Regione di essere anche candidati come consiglieri regionali (e come effetto successivo quello di far invalidare le elezioni in quanto viziate da una legge elettorale incostituzionale).

La possibilità per i candidati a Presidente della Regione di essere anche candidati a consiglieri regionali garantiva che le figure più rappresentative di ogni lista potessero arrivare a partecipare alla vita dell'assemblea legislativa delle Marche. Invece con questa modifica della legge, inventata a due mesi dal voto, i candidati alla presidenza che arrivano dalla terza posizione in giù saranno esclusi a priori. Il candidato più votato, ovviamente, diventerà Presidente, mentre, grazie a un'incomprensibile eccezione, il candidato che arriverà secondo passerà di diritto a far parte del Consiglio Regionale.

Il perché di questa eccezione a favore del secondo e della discriminazione a danno degli altri candidati parrebbe destinato a rientrare nel novero dei misteri dell'universo, se non fosse che è chiaro lo scopo di tale manovra: **affermare l'egemonia dei due blocchi maggiori (destra e centrosinistra) eliminando dalla scena le figure di spicco delle altre liste.** Ciò naturalmente demotiva gli elettori a votare le liste nuove e quelle di forze più piccole, cosicché, mediante questa modifica della legge elettorale,



---

**il vecchio voto utile ormai è diventato un voto obbligato.** Chi dissente sarà semplicemente tentato di non andare a votare.

**Martedì prossimo andremo a protestare davanti alla sede del Consiglio Regionale proprio per difendere il valore democratico reale delle elezioni di settembre.**

Un altro fattore di alterazione dell'esito della consultazione elettorale è **la sproporzione delle forze finanziarie in campo senza che sia fissato per legge un tetto al costo della campagna elettorale.** L'uso del denaro pesa molto nel pregiudicare l'esito delle elezioni e, come tutti sanno, molti candidati vedono nel loro impegno un investimento che sarà ben ripagato. A fronte di questo degrado che riduce a marketing il confronto tra le liste - dove è facile che vinca chi ha più soldi - la scelta di sostenere anche economicamente un movimento come "Dipende da Noi" è un gesto che contribuisce a rendere meno iniqua la competizione elettorale.

C'è poi il trucco consistente nel cominciare a dare come "notizia" di grande rilievo **l'esito dei sondaggi.** Sondaggi che servono a convincere precocemente l'opinione pubblica che il vento politico tira da una certa parte. Essi **servono a formare in anticipo e per contagio l'opinione collettiva.**

Infatti **la diffusione degli esiti dei sondaggi modifica inevitabilmente i comportamenti di tanti elettori: molti si schierano istintivamente con i presunti vincitori, per cui l'esito previsto diventa una specie di profezia che si realizza da sola; altri si scoraggiano e desistono dall'impegnarsi per un risultato diverso.** Per questa ragione i sondaggi andrebbero vietati almeno un anno prima di ogni campagna elettorale, perché non sono una leale operazione conoscitiva, sono propaganda sleale e anche molto persuasiva.

Un sondaggio diffuso oggi sulla stampa prevede che a settembre nelle Marche la destra avrà il 48 %. Se uno ci credesse dovrebbe dire: "mi arrendo". Oppure dovrebbe correre ad appoggiare il PD del duo Ceriscioli-Mangialardi. Ma sarebbe solo un altro modo di arrendersi, perché proprio il PD è il partito che con il suo malgoverno è la vera causa del fatto che partiti come la Lega siano spesso votati anche nell'ambito degli strati più popolari della società. A noi interessano non le previsioni o le scommesse, ma la responsabilità attiva, la partecipazione fiduciosa, la tenacia di chi non si lascia scoraggiare.

Purtroppo l'uso manipolativo dei sondaggi attecchisce su un terreno fertile, perché moltissimi sono già da tempo sfiduciati. Vorrei sottolineare che essere creduloni, rassegnati, disfattisti o pronti a sostenere una lista solo perché data per vincente (come si fa alle scommesse per le corse dei cavalli) è pur sempre una scelta. Andando da tempo in giro per incontrare tante persone, ho imparato a distinguere. Da una parte c'è la **disperazione parassitaria.** È la disperazione ambigua di quelli che si lamentano sempre e ti ripetono all'infinito che non si può fare nulla.

Tipi così te li trovi tra gente distante ma anche tra gente che dovrebbe esserti vicina. Questa specie di disperazione è parassitaria perché chi la diffonde è qualcuno che già si è adattato a sopravvivere così e in fondo accetta che le cose vadano come sempre. Sono individui che si accaniscono in particolare contro la tua fiducia, che dà loro fastidio perché li mette in discussione. A costoro vorrei dire: non provateci con noi, perdereste il vostro tempo.

D'altra parte c'è anche la **sincera e profonda amarezza di quanti conoscono sconfitte e fallimenti e tuttavia non rinnegano il loro desiderio di una società migliore: sono comunque disposti a impegnarsi per fare la loro parte**. Tutte le persone che si stanno coinvolgendo per restituire speranza alla nostra regione attraverso il movimento "Dipende da Noi" non sono ottimisti con la testa per aria, sono soggetti che conoscono bene le difficoltà, eppure resistono e rilanciano la sfida perché non hanno nessuna voglia di adagiarsi nella rassegnazione.

Messa a confronto con la **furbizia**, la **democrazia** può sembrare debole, povera, ingenua e troppo lenta. Ma in realtà è l'unica forza - rispettosa, onesta e nonviolenta - che coltiva il futuro, mentre la furbizia (che non va confusa con l'intelligenza) avvelena le falde etiche e civili della vita di tutti. Più saremo a darci da fare concretamente per rigenerare la vita democratica nelle Marche e più contribuiremo a sconfiggere la furbizia, la disperazione di comodo e i soprusi.

Sto scrivendo queste riflessioni nella sera del 27 giugno, a quarant'anni precisi dalla sera della **strage di Ustica** (27 giugno 1980, ore 20.59), dove furono assassinate 81 persone: 81 cittadini italiani, rimasti senza verità, senza un minimo di giustizia e molti anche senza sepoltura. **Dedico a loro e ai loro familiari il nostro impegno per una regione più giusta, perché se tutta l'Italia diverrà finalmente un Paese pienamente democratico non potrà più ripetersi un orrore simile.**

28 giugno 2020



---

## Lettera riservata

Care e cari,

in questi mesi tante persone hanno aderito a “Dipende da Noi” e al tempo stesso ne abbiamo incontrato molte altre che, provenendo da mondi lavorativi e sociali molteplici, hanno la speranza che il nostro movimento possa contribuire a rinnovare la politica e la società nelle Marche. È il momento che tra tutte queste persone si profilino **le candidature per comporre le 5 liste provinciali che dovremo presentare alle elezioni regionali del 20 e 21 settembre**. Perciò **vi chiediamo se avete in mente una donna o un uomo da proporre per questo scopo, ritenendo che sia una persona particolarmente credibile e rappresentativa delle istanze e dello spirito di “Dipende da Noi”**. In questo caso mandate una e-mail a [dipendedanoimarche@gmail.com](mailto:dipendedanoimarche@gmail.com) entro domenica 12 luglio, motivando la vostra indicazione. Così potremo avere un quadro complessivo delle candidature, che poi **saranno discusse e approvate insieme nell’assemblea di tutti gli aderenti a “Dipende da Noi” che si terrà sabato 25 luglio alle 16 ad Ancona** (il luogo sarà comunicato nei prossimi giorni).

Vi chiediamo poi di sostenere il finanziamento della nostra campagna elettorale. **Chiediamo a chi può di inviare 50 euro sul nostro conto corrente**, naturalmente con la libertà di offrire di meno o di più a seconda delle vostre possibilità. Avere un minimo di fondi per pagare i manifesti, la presenza sui social e sui media **è vitale per far arrivare a chi voterà il nostro messaggio**. Finora abbiamo raccolto troppo poco rispetto al preventivo di queste spese: siamo a circa 3.000 euro e ne servono almeno 20.000. Ma potremo raggiungere l’obiettivo se molte delle oltre 400 persone che hanno già espresso la volontà di appoggiarci verseranno la quota di 50 euro.

I versamenti vanno effettuati al conto corrente bancario dell’Associazione Casa Comune di Fermo, con causale: “Dipende da noi” - **IBAN IT0700359901899050188533971** (dopo il primo 7 c’è una O, a seguire degli 0 zero)

In allegato trovate la **bozza schematica del nostro Programma**. Dal documento iniziale di circa 30 pagine - articolato in principi di fondo, analisi e proposte - abbiamo estratto **soltanto le proposte** per far capire, in un documento molto più agile, quali sono le priorità e i provvedimenti precisi che vogliamo realizzare. Tenete conto dunque del fatto che è solo una presentazione schematica e **fateci arrivare, sempre via e-mail, le vostre eventuali osservazioni sui diversi punti**.

Giorno dopo giorno si chiarisce sempre più quanto possa essere fecondo il seme di democrazia che stiamo coltivando nelle Marche con tenacia e fiducia. Diverrà più pressante l’obiezione contro di noi perché disperdiamo i voti e non aiutiamo a fermare la destra. Dovremo far capire che la destra cresce nei consensi per reazione da parte di tanti che si sentono abbandonati da una politica che è come una macchina che gira a vuoto e pensa solo a se stessa. La destra si ferma solo se si colpiscono le cause di questo degrado e si riapre la strada che collega l’istituzione regionale alla società. Continuare a votare ogni volta, per decenni, il male minore è un atteggiamento che asseconda il degrado senza combatterlo.



---

Vi chiediamo di non restare a guardare: coinvolgetevi quotidianamente e attivamente in questo percorso costruendo insieme ad altri, lì dove vivete, iniziative per far conoscere il nostro progetto. Non si tratta solo di realizzare incontri pubblici con la presenza del candidato alla presidenza, possiamo e dobbiamo fare molto altro: organizzare incontri con le candidate e i candidati (appena le/i avremo individuate/i) e **proporre già ora in ogni città o paese delle Marche dialoghi, incontri a tema, riunioni, comunicati, mostre, dibattiti e qualsiasi altra occasione utile a presentare “Dipende da Noi” e il suo programma.**

Buon lavoro

5 luglio 2020



---

## La nostra risposta all' appello antifascista

Alcuni cittadini hanno reso noto due giorni fa un appello all'unità delle forze politiche antifasciste in vista delle elezioni regionali di settembre. L'appello ci trova concordi nella consapevolezza dell'esigenza di una svolta che eviti le divisioni nel campo di quanti hanno a cuore la democrazia.

Il movimento "Dipende da Noi" è nato proprio per ridare speranza a chi si è allontanato dalla partecipazione politica e dal voto, proponendo un progetto **che mette al centro la piena attuazione nelle Marche della Costituzione della Repubblica.**

Perciò il nostro movimento si è già mosso fin dall'inizio di questa vicenda nella stessa direzione dell'appello operando per promuovere una reale unità tra le forze politiche antifasciste. A esse, e in primo luogo al Partito Democratico, abbiamo proposto di adottare **un metodo più credibile** nel fare politica, idoneo a costruire risposte adeguate ai problemi delle Marche. Contestualmente abbiamo proposto l'individuazione **di priorità di programma più mirate**, capaci di segnare una discontinuità con l'approccio della giunta Ceriscioli, fortemente deludente su tutte le questioni salienti per il governo della regione. Siamo certi che gli stessi firmatari dell'appello sanno bene che proprio questo modo deludente e autoreferenziale di governare costituisce il terreno di coltura più propizio al diffondersi del voto di protesta che premia le destre. Infine abbiamo dato la nostra disponibilità a individuare **un candidato non di partito, ma della società civile che sia capace di rappresentare questa convergenza effettiva su metodo e programma.**

Purtroppo i dirigenti del Partito Democratico hanno completamente disatteso queste istanze, che non sono certo condizioni restrittive ma anzi sono le uniche solide basi per una forte coalizione democratica e antifascista.

Se ora, anche in seguito al nuovo appello che richiama le forze politiche precisamente nella direzione da noi indicata mesi fa, il Partito Democratico sarà responsabilmente disponibile a uscire dal suo arroccamento sterile e pericoloso per costruire una vera alleanza di governo **sulla base dei punti indicati**, saremo lieti di poter riprendere il discorso lì dove è stato interrotto. Riteniamo che l'imprudente dichiarazione di autosufficienza espressa dal candidato del PD Mangialardi sia del tutto sbagliata e invitiamo piuttosto tutti i soggetti politici antifascisti a dare finalmente un fondamento concreto all'unità delle forze democratiche.

9 luglio 2020

## La forza delle coscienze genera la trasformazione politica

Man mano che andiamo avanti con l'esperienza del movimento "Dipende da Noi" nelle Marche **la nostra coscienza etica e politica deve crescere**. Le forze che incidono nella società non sono solo i soldi, i sondaggi (che ormai sostituiscono i voti effettivi) o tanto meno i "like" o i post sui social. **La forza delle coscienze unite è formidabile, quando interiorizzano un ideale degno e spingono ad agire insieme per un progetto grande.**

Noi stiamo precisamente in questo cammino.

Sperimentando giorno per giorno la difficoltà di far capire a tanti il progetto e il metodo di "Dipende da Noi", qualcuno può scoraggiarsi, qualche altro può farsi intimidire dal gioco incrociato che richiama al "voto utile" e farsi prendere dall'incertezza. È il gioco, da un lato, dei sondaggi che annunciano la vittoria della destra alle elezioni regionali e, dall'altro, degli appelli all'unità della sinistra. Ma allora ascoltiamo queste voci che veicolano lo scoraggiamento ("non ce la possiamo fare") o addirittura il senso di colpa ("anche noi dividiamo la sinistra"). Proviamo a superare insieme la suggestione di queste voci riflettendo meglio sulla situazione in cui siamo, così potremo vedere che, malgrado i dubbi e le paure, stiamo facendo la cosa giusta.

Gli ostacoli sono molti. Siamo nati solo a ottobre 2019, con molte persone che non hanno esperienza di azione politica diretta, soprattutto di campagne elettorali. E siamo nati in un contesto regionale compromesso dal malgoverno delle giunte di centrosinistra che si sono succedute per decenni. Chi resta sorpreso dei sondaggi a favore della destra forse non si è accorto che **la nostra situazione nelle Marche è paragonabile non a quella dell'Emilia Romagna, già molto problematica, ma a quella disastrosa dell'Umbria**, dove il centrosinistra era totalmente screditato ed è stato inesorabilmente sconfitto alle elezioni. E lo sarebbe stato chiunque fosse stato candidato e con qualunque coalizione unitaria.

Ora gli appelli all'unità arrivano tardi e soprattutto andrebbero rivolti al Partito Democratico marchigiano, che (a riprova della sua ormai proverbiale sordità) non ha fatto una piega di fronte all'ennesima richiesta di responsabilità per una coalizione unitaria. "Dipende da Noi" molti mesi fa aveva tentato di costruire l'unica base possibile per un'alleanza non di facciata: abbiamo proposto una svolta di metodo, priorità ben mirate sui problemi più gravi e una candidatura a presidente credibile, capace di simboleggiare la politica del prendersi cura anziché la logica di potere.

**I dirigenti del Partito Democratico non hanno minimamente considerato questo spiraglio di novità autentica e altrettanto continuano a fare oggi di fronte all'appello per l'unità.**

Inoltre come si fa a non ricordare che la cosiddetta “sinistra” politica in Italia è polverizzata in una sfilza di sigle medie, piccole, immaginarie: Partito Democratico, Articolo Uno, Possibile, Sinistra Italiana, Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, Movimento per la Democrazia in Europa 2025, Partito Comunista, Partito dei Comunisti Italiani, Vox Italia di Diego Fusaro. E potrei continuare con una miriade di altri gruppi, oltre tutto tenendo bene a mente che **dentro ognuna di queste sigle ci sono almeno tre o quattro anime diverse in lotta tra loro**. Più che uno schieramento politico, sembra una galassia i cui personaggi andrebbero bene per gli album delle figurine Panini o nello studio del dottor Freud.

A fronte di questo delirio delle identità e di questa fiera della vanità non servono gli appelli. Anzitutto **serve la comprensione delle cause di questa implosione culturale**. Ne ricordo almeno alcune tra le principali: l’incapacità di pensare e progettare un nuovo modello di società, oltre la critica a quello attuale; l’incapacità di immedesimarsi nella condizione degli sfruttati e degli esclusi; il contagio della logica di potere tra i dirigenti di questi partiti; il settarismo; la vittoria culturale dell’individualismo, che si è diffuso anche tra tutti noi da tanto tempo. Vorremmo combattere la destra e il capitalismo avendone interiorizzato, senza rendercene conto, atteggiamenti e mentalità.

Tra le difficoltà che scontiamo ci sono poi il trauma dell’epidemia, la mancanza di risorse e soprattutto la ritrosia di molte persone a esporsi, sia per le candidature sia per il coinvolgimento diretto nella campagna elettorale. A digitare giudizi sui social sono buoni tutti, poi a impegnarsi nella realtà effettiva restiamo in pochi. Per onestà devo dire (e se lo dico io potete crederci) che anche il candidato alla presidenza della Regione di “Dipende da Noi” poteva sicuramente essere migliore e più esperto delle dinamiche della politica.

**Ma rimane decisivo lo spirito con cui si riconoscono tutti questi problemi**. O è la **rassegnazione**, che ci spegne il cuore e ci paralizza, oppure è la **passione**, che ci dà la forza di affrontare e superare le difficoltà. Voglio sottolineare con la massima convinzione che **alla prova di tutti questi ostacoli le ragioni del nostro impegno resistono e si confermano valide**. Perché l’unica via percorribile per rigenerare la democrazia, per cercare di dare un governo decente a questa regione e per fermare **non solo la destra ma le cause che la rendono egemone in Italia** (altrimenti che cosa significa “fermare la destra”?) è quella di **costruire un movimento politico che metta in circolo un’altra visione, un altro metodo, una serie di priorità giuste e una qualità di persone adatte a promuovere il bene comune**.

**Dobbiamo coltivare questo seme di futuro avendo la tenacia, la pazienza, la fiducia e il coraggio di promuovere la primavera mentre è inverno. E soprattutto dobbiamo farlo insieme a quelli che oggi sono invisibili agli occhi del potere: gli sfruttati, i salariati, i precari, i terremotati, i migranti, i più piccoli, i più vulnerabili, i disprezzati, gli abbandonati.**

Abbiamo già spezzato la suggestione che ci fa credere che siamo impotenti. La suggestione si spezza quando usciamo di casa, ci troviamo con altri e ci organizziamo per costruire dal basso una prima risposta alle iniquità che fanno vittime nella società. Per fare questa scelta concreta occorre ritrovare la fiducia nelle nostre possibilità di azione, il senso di responsabilità che ci spinge a portarci lì dove sono le contraddizioni reali e l'immaginazione politica che ci permette di anticipare percorsi di soluzione impensati rispetto alle difficoltà attuali. Solo nella convergenza tra esperienze di questo tipo potrà riprendere il cammino della democrazia in Italia e nel mondo. **Questo è “Dipende da Noi” e non c'è difficoltà che potrà costringerci a rinunciare, soprattutto adesso che donne e uomini, ovunque nelle Marche, hanno ripreso fiducia grazie alla nostra iniziativa.** Solo la forza della determinazione etica e civile di tante persone può generare la trasformazione sociale e politica.

12 luglio 2020



---

## Non tradite la vostra speranza: lettera ai fautori del voto utile

La forza del movimento “Dipende da Noi” sta, oltre che nelle molte persone che lo rendono vivo e attivo, nel metodo in cui crediamo: la saggezza etica del prendersi cura del bene comune invece della solita logica di potere. Già il nostro nome è un impegno di responsabilità. Per correttezza e dovere di lucidità cominciamo a considerare quale pericolo noi stessi rischiamo di non vedere. Il nostro movimento di fatto è esposto al rischio di credersi autosufficiente e portatore esclusivo del metodo giusto. Ma siccome la nostra azione è basata sul contatto con le esperienze più avanzate della società civile (tra le quali quelle di gruppi, associazioni e liste d’impegno civile operanti in diverse città delle Marche prima ancora che nascesse “Dipende da Noi”) e con la sofferenza e il desiderio di giustizia di quanti sono stati abbandonati dalla politica dominante (le persone terremotate ne sono il simbolo), **sempre dobbiamo ricordare di essere al servizio di un progetto che è più grande di noi.**

Per questo riconosciamo il dovere di contribuire a **una vera alleanza etica e politica** che sappia dare **un governo di rinascita alle Marche**. Quindi volentieri mi faccio carico della preoccupazione di quanti, durante gli incontri pubblici, ci esprimono stima ma ci chiedono di non dividere il centrosinistra alle prossime elezioni regionali. È una preoccupazione diffusa che merita tutta la nostra considerazione. Scrivo soprattutto rivolgendomi a queste persone, alle quali desidero dare una risposta che chiarisca i termini della questione.

Bisogna anzitutto capire che il problema sta nel sistema di potere che si è instaurato, di cui la destra è l’espressione peggiore ma non l’unica protagonista. O la Regione è un pezzo di quello che a Napoli si chiamerebbe “*o Sistema*” oppure è un’istituzione di servizio e di prossimità verso i cittadini. **Per fermare davvero la destra bisogna smantellare il sistema politico dominante nella sua strutturale e arrogante indifferenza alla vita dei cittadini e soprattutto lottare contro la povertà.** Proprio perché consideriamo la destra come il pericolo maggiore per la democrazia, noi vogliamo **sradicare le cause del favore che ottiene avvantaggiandosi del modo di fare politica da parte del centrosinistra.**

I margini di movimento sono ristrettissimi a causa dei **troppi fattori negativi** che stanno impedendo la rinascita di una vita istituzionale realmente democratica nelle Marche. Già il contesto nazionale non aiuta. Quando si governa assecondando la dittatura del mercato, insistendo con le privatizzazioni, promuovendo la cosiddetta “autonomia differenziata” delle regioni, lasciando alla deriva il lavoro e l’ambiente, smantellando la scuola pubblica, finanziando la Libia perché blocchi i migranti e mantenendo i “Decreti sicurezza”, facendo affari con l’Egitto di Al Sisi, negando una legge per lo *ius soli*, abbandonando i terremotati al loro destino, allora sì che si disperdono i voti.

---

**Alla destra non si possono contrapporre nient'altro che il vuoto e l'ipocrisia** mentre crescono la rabbia e la disperazione dei cittadini. Basta guardare le tre opzioni erroneamente ritenute le uniche possibili alle elezioni: a) non andare a votare; b) votare a destra per reazione e per rancore; c) continuare nei secoli dei secoli a votare meccanicamente per questo centrosinistra, senza mai chiedere qualche svolta. **Sono tre forme diverse della stessa disperazione.**

Noi non sottovalutiamo affatto il pericolo perché sappiamo che già il termine “destra” in Italia è un eufemismo. Essa infatti è l'intreccio di forze neofasciste, razziste, maschiliste, classiste, nazionaliste e localiste. Per il suo DNA, per mentalità e comportamenti, più che uno schieramento politico la “destra” è una forza di aggressione alla Costituzione della Repubblica e alla democrazia. Ben sapendo tutto ciò, ci siamo mossi mesi fa per chiedere al PD marchigiano **una svolta di responsabilità**, rendendoci disponibili a costruire un programma adeguato, orientato in senso molto diverso da quello seguito dalla giunta Ceriscioli, e a trovare insieme una candidatura credibile, capace di unire tutto il centrosinistra, come si fa tra veri alleati. **Abbiamo avuto in risposta una chiusura totale.**

Non ci fermiamo neppure a constatare questo fatto, perché il nostro antifascismo è attivo e propositivo. Perciò **rilanciamo la disponibilità a costruire la svolta che i marchigiani attendono.** Benché *in extremis*, i dirigenti del PD sono ancora in tempo per condividere un programma di vere priorità per le Marche, ripudiando la logica delle privatizzazioni e dell'autoreferenzialità. Prendano un impegno chiaro sul programma e accettino di individuare una/un candidata/o alla Presidenza della Regione che sia così credibile da avere il consenso di tutte le forze politiche antifasciste. Certo, una svolta simile è difficile, perché in questi anni proprio il PD ha svolto il ruolo dominante nel sistema di potere che si tratta di superare. Questo partito deve operare un rinnovamento radicale di visione e di metodo, se vuole svolgere un ruolo positivo nelle Marche. Ma se lo farà, davvero si potrà fermare la “destra” cominciando a promuovere la rinascita della comunità regionale.

In ogni caso, anche se il PD si ostinerà nella sua strada senza sbocco, noi continueremo a sviluppare il nostro progetto e il lavoro di radicamento nella società marchigiana. Questo ci permetterà concretamente di affrontare le elezioni con il consenso dei tanti che hanno capito quanto sia urgente coltivare una vera alternativa. **Voi che ci invitate a non dividere il centrosinistra potrete allora prendere atto del fatto che non è nostra la responsabilità di costruire una coalizione con chi non vuole saperne. Ma soprattutto potrete portare le vostre energie verso qualcosa di più fruttuoso.**

Se ci si chiede di partecipare a una finzione in nome dell'unità delle forze antifasciste, sapete anche voi che questo è il modo più diretto per favorire la “destra”.



---

In queste condizioni, senza che nel centrosinistra ci sia la svolta indispensabile richiesta dalla realtà, aderire alla finzione di un cartello elettorale di sostegno al candidato Mangialardi servirebbe solo a spingere molti marchigiani al non voto oppure a votare la “destra”, screditando l’opera preziosa di rigenerazione della politica democratica svolta finora da “Dipende da Noi”. A questo non siamo minimamente disposti.

Chi ci stima ma, **in contraddizione con la propria speranza**, si rassegna per l’ennesima volta al “male minore” del **voto utile**, sappia che questo sarebbe solo un **voto futile**. Stavolta si può fare tutt’altro: **votare “Dipende da Noi” e agire insieme per generare giorno per giorno una politica diversa, mettendoci il tempo che la realtà richiede**. Si tratta di capire che, mentre in questioni così complesse non esistono scorciatoie, **coltivare un buon seme porta sempre frutto**.

19 luglio 2020

---

## La democrazia si difende praticandola

Alle 10.25 del 2 agosto del 1980 la bomba alla stazione di Bologna attuò uno degli attacchi più gravi alla giovane democrazia italiana, assassinando 85 persone e provocando oltre 200 feriti.

Purtroppo **la strage di Bologna** non è certo l'unica aggressione subita dalla comunità nazionale. Mafie, speculatori di ogni genere, potenze straniere, ceto politico corrotto, multinazionali, imprese arroganti verso i lavoratori e parassitarie verso lo stato, gruppi neofascisti, società segrete, servizi deviati, improvvisati capipopolo: tutti questi soggetti hanno operato senza tregua per disarticolare la vita democratica del nostro Paese. E questo ha provocato, oltre al degrado delle istituzioni e della società, una moltitudine di vittime. Oltre che alle generazioni nuove e a noi stessi, dobbiamo a queste vittime un impegno determinato, non occasionale, a rigenerare la democrazia.

Va ricordato che essa non si può ridurre all'idea di un regime politico dove vince la maggioranza. Il fondamento e il criterio della democrazia sono qualitativi: **la democrazia è una forma di convivenza e di ordinamento della vita pubblica dove la dignità umana (di ogni persona e dell'umanità nel suo insieme) viene al primo posto. Oggi sappiamo che questo valore incondizionato va armonizzato con il valore della natura. Tutto il resto (economia, politica, educazione, informazione, tecnologia, istituzioni) dev'essere al servizio di questi due valori, che sono la sostanza del bene comune.** Perciò la democrazia chiede di mantenere desta la coscienza collettiva, oltre a quella di ciascuno, che trova la sua espressione basilare nella Costituzione della Repubblica.

Inoltre, si tratta di adottare sempre il metodo democratico, che non si riduce mai al momento del voto, ma implica **la partecipazione dei cittadini in modo da riconvertire ogni volta il potere in servizio, cura del bene comune, decisioni costruite dialogicamente.** E la costruzione delle risposte ai problemi collettivi deve avvenire facendo attenzione a **restituire i suoi diritti a chi è escluso o più marginale.** Ha scritto Gandhi: "solo un governo che protegge pienamente il più debole tra i suoi cittadini e tutela tutti i suoi diritti può essere descritto come compiutamente democratico. Un tale governo non è definito dalla regola della prevalenza della maggioranza, bensì dalla protezione degli interessi anche del più piccolo membro della comunità civile".

Se dunque la democrazia, prima di essere una forma di governo, è una forma di vita e un metodo, i Comuni, le Province e le Regioni ne sono i nuclei nevralgici perché è in questi spazi di convivenza che l'ordinamento democratico trova attuazione quotidiana. Il movimento "Dipende da Noi" si è preso questo preciso impegno nelle Marche, soprattutto per lo stile e il metodo che immette nel circuito della politica.



---

Infatti sappiamo che **la democrazia si difende praticandola e solo così si sradicano le forze neofasciste non solo nel voto, ma nella mente delle persone.**

Chi pensa di fermarle con finti cartelli elettorali o con appelli del penultimo giorno prima del voto non sa di che cosa parla. Essere antifascisti significa praticare tutti i giorni il metodo della partecipazione eticamente orientata secondo i principi della Costituzione, della ricerca e della conoscenza, del rispetto e del dialogo, della progettazione condivisa.

Per queste stesse ragioni **“Dipende da Noi” si oppone nettamente al disegno di tagliare un terzo della rappresentanza parlamentare e si schiera con forza dalla parte del NO al referendum.** In modo scorretto esso è stato associato alle elezioni regionali del 20 e 21 settembre, così non pochi saranno distratti rispetto alla posta in gioco. L'idea che il Parlamento sia inutile, che sia un costo da tagliare, che vada sostituito con consultazioni on line prepara esiti autoritari e va nella direzione del populismo e del presidenzialismo. Questo sì, in un Paese come l'Italia, significa favorire le forze neofasciste.

**Abbiamo bisogno non certo di ridurre la rappresentanza, ma di renderla effettiva integrandola con la democrazia partecipata sui territori.** Se fosse approvata la riduzione dei parlamentari, l'effetto sarebbe quello di avere rappresentanti più distanti dai cittadini e più manovrabili dai capi di “partiti” ridotti a meri gruppi di potere. Come si vede, capita spesso che le istituzioni democratiche siano gestite da chi non crede nella democrazia. Perciò **l'impegno alle elezioni per la Regione e quello per il NO al referendum convergono in un unico atto di responsabilità.** Più saremo consapevoli delle ragioni profonde di quello che insieme stiamo costruendo e più la nostra azione porterà frutti alle Marche, dunque indirettamente a tutto il Paese.

2 agosto 2020

## Quale cammino abbiamo iniziato?

Il significato essenziale del progetto di “Dipende da Noi” è quello di essere un seme. **Il seme di un processo di trasformazione della cultura della convivenza civile e del sistema delle istituzioni nelle Marche. Si tratta di uscire dalla sottomissione alla logica del potere per trasformare il potere stesso in rispetto, responsabilità, partecipazione, creatività, servizio, confronto democratico e assunzione dialogica delle decisioni rilevanti per la vita di tutti.**

Il potere è prepotenza, imposizione, passione di comandare e di usare le persone come fossero strumenti; ed è un virus altamente contagioso. Va combattuto in noi stessi, in famiglia, nei rapporti tra uomini e donne, tra adulti e bambini, tra nativi e stranieri, tra imprenditori e lavoratori, nei partiti e nei movimenti, tra amministratori e amministrati.

Non possiamo illuderci che questo virus sia diffuso esclusivamente solo nel sistema dei partiti. In realtà la patologia del potere implica un rapporto di complicità e di clientela tra i dominatori e una parte dei dominati. Capita spesso che tra questi ultimi molti si organizzino per ottenere vantaggi in cambio della loro compiacenza verso chi comanda. **Anche nelle Marche le radici del sistema del potere regionale si sono diffuse trasversalmente nella società civile, in organismi di genere professionale o sindacale e nell’associazionismo.** Chi si è organizzato trovando i propri vantaggi in questo sistema anche stavolta si è mobilitato per poter continuare a fare come si è sempre fatto. La mentalità della compiacenza al potere è ramificata in profondità e determina uno scenario dove s’incastano i ruoli dei capi, dei gregari, dei clienti e dei rassegnati. Se non accetti uno di questi ruoli sei percepito come strano, ingenuo o pericoloso.

Noi abbiamo scelto di aprire una strada completamente differente mettendoci in un cammino arduo, lungo, ma necessario e appassionante. Le ragioni di questa scelta non sono solo un **perché**, ma un **per-chi**: infatti non conta solo la motivazione etica e ideale di voler attuare la Costituzione territorio per territorio, regione per regione - motivazione che è connaturata alla cultura democratica e alla sinistra (quando non implode nei deliri ideologici o non rinnega se stessa sposando il neoliberismo) -. **Conta soprattutto la motivazione che è direttamente incarnata dalle persone che vivono nelle Marche, cominciando dai più abbandonati e sfruttati.**

All’obiezione che, nella situazione attuale, ipotizza una scarsa efficacia del nostro movimento vorrei rispondere che mai siamo determinati ed efficaci nella vita come quando agiamo non semplicemente per qualcosa, ma per qualcuno, anzi in questo caso per l’intera comunità regionale.



---

Perciò, anche se il nostro è un cammino arduo, chi si sta impegnando per realizzare il progetto di “Dipende da Noi” prova il grande piacere di vivere il proprio impegno con dignità, senza piegarsi alle logiche che hanno mortificato la nostra regione.

9 agosto 2020

## Lettera a chi ha deciso di non votare

Scrivo a voi che avete deciso di non andare a votare per le elezioni regionali del 20 e 21 settembre, pensando così di esprimere la vostra protesta non solo contro i partiti, ma contro la politica in generale. I sentimenti che emergono sono il disgusto, la rabbia, l'indignazione. E la sfiducia in qualsiasi possibilità di alternativa seria e fruttuosa per la nostra regione.

Conosco molte persone che condividono questi sentimenti e giudicano bloccata la situazione attuale della politica. Insieme a molte di esse da un anno nelle Marche abbiamo dato vita al movimento "Dipende da Noi" proprio partendo da questi stessi sentimenti. La nostra scelta è quella di non tenerci dentro disgusto, rabbia e indignazione, ma di trasformarli in energie costruttive. Soprattutto rifiutiamo di farci spegnere dalla sfiducia totale, perché è un sentimento depressivo che risulta molto comodo ai poteri dominanti. Chi è guidato dalla sfiducia non muove un dito per modificare le situazioni e questo va benissimo al sistema di potere che si è consolidato alla Regione. Se tanti non voteranno, il pericolo reale è che andranno a governare le Marche partiti che non rappresentano quasi nessuno e che saranno sempre più chiusi alle esigenze delle donne e degli uomini che nelle Marche ci vivono.

Eppure l'istituzione regionale conta, nel bene o nel male: può incidere sull'economia, sull'ambiente, sulla sanità, sui servizi sociali, sulla scuola, sull'equilibrio del territorio, sul dare o non dare risposta a chi ha subito il terremoto.

Perciò mi rivolgo gentilmente proprio a voi per proporvi una possibilità differente e migliore per le elezioni regionali del 20 e 21 settembre 2020. Potete dare il vostro consenso al movimento d'impegno civile "Dipende da Noi" contribuendo a concretizzare una politica che sa dare risposte ai problemi.

Il nostro è un movimento fatto di persone impegnate nella scuola e nell'università, nei mestieri più diversi, nella solidarietà, nell'impegno per l'ambiente e per dare futuro ai giovani. Il movimento è composto da donne e uomini per i quali la politica è anzitutto etica: rispetto verso ognuno e azione per risolvere le difficoltà.

"Dipende da Noi" non crede nella delega in bianco ai politici, crede nella responsabilità diretta e nella partecipazione organizzata. È un movimento determinato a cambiare il metodo della politica. Finora ha dominato il metodo del prendere il potere: chi viene eletto si mette a comandare e dimentica che sta lì per servire la comunità. Chiunque continui a votare per i partiti di questo sistema di potere disperde il suo voto. Non votare è come votare per tutto questo sistema.



---

Il risultato di tale sistema è che le Marche sono state abbandonate: i terremotati lasciati senza ricostruzione, la sanità è stata privatizzata e gli ospedali sono stati chiusi, i posti di lavoro vengono meno, i servizi sociali sono stati ridotti, i giovani se ne vanno, oltre la metà dell'elettorato marchigiano non va nemmeno più a votare. Invece noi vogliamo applicare il metodo del prendersi cura della nostra regione, seguendo con attenzione i percorsi che realizzano le priorità che fanno bene alle Marche. Siamo un movimento di sinistra aperta, non faziosa, pronta a confrontarsi con le aspirazioni e le idee di tutti nel comune riferimento alla Costituzione della Repubblica.

Il cuore della nostra Costituzione, l'articolo 3, dice che la Repubblica rimuove gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo di ciascuno e la partecipazione di tutti al bene comune. Noi vogliamo tradurre in pratica questo articolo in ogni questione che la Regione Marche deve risolvere. Solo così potremo rigenerare la vita democratica ed essere una comunità accogliente, giusta, ecologica.

Per queste ragioni vi chiedo di sostenerci, votando i nostri candidati e facendo ciò che potete per rafforzare il movimento "Dipende da Noi" nel presente e nel futuro. È una scelta che non disperde i voti, anzi li rende efficaci per affermare il metodo del prendersi cura delle persone e della comunità grazie alla presenza in Consiglio Regionale di rappresentanti fedeli a questo mandato.

Non lasciate che la sfiducia vi disorienti. Non è tempo di rassegnazione, è tempo di rinascita.

16 agosto 2020

## Scegliere tra disperazione e rinascita

Tutti dicono: alla politica regionale manca una visione. È vero. **La visione infatti non può esserci senza confronto delle istanze dei cittadini e dei progetti possibili.** Si pretende di fare politica sulla base di pregiudizi, pettegolezzi, interessi meschini, ambizioni, simpatie e antipatie. I sentimenti più contagiati sono la paura, il rancore, la sfiducia o l'indifferenza. Non è un caso. È il frutto del lungo processo di sostituzione per cui da 15 anni nelle Marche **un ordine democratico di governo della regione ha lasciato il posto a un vero e proprio sistema di potere.** Un sistema che spoglia le persone della dignità di cittadini, semina disperazione, abbandona la comunità. Perciò alle prossime elezioni regionali **quasi tutte le liste perpetuano questa situazione senza futuro.**

Da un lato si coagulano tendenze neofasciste e antidemocratiche: la destra. Liste di questo tipo non hanno neppure bisogno di presentare un programma. Prendono voti sulla scia del pregiudizio e del rancore. Chi vota così lo fa perché dalla democrazia si sente abbandonato. Dall'altro lato c'è lo schieramento di quelli che credono nel mercato: il centrosinistra. Per loro governare significa privatizzare tutto: la sanità, i servizi sociali, le attività economiche e anche la gestione dell'istituzione regionale, priva di qualsiasi dialogo con i cittadini. Dovrebbero fermare la destra, ma l'unica cosa che fermano è la speranza: **il neoliberalismo non è mai un'alternativa al neofascismo.** Ai margini ci sono il Movimento 5 stelle, ormai impleso, e le liste dell'ultimo momento: una confusa miscela di populismo, complottismo, xenofobia e persino stalinismo. **Destra, centrosinistra e liste della confusione sono, ognuna a suo modo, espressione della stessa disperazione.** Per questo molti stanno pensando di non andare a votare.

**Ma tutto può cambiare se cambia il metodo della politica.** L'alternativa reale è far valere il metodo della partecipazione ispirata dalla passione del bene comune. È il metodo che unisce etica, conoscenza e progettualità, il metodo della responsabilità che porta a prendersi cura della comunità regionale. Se un gruppo di donne e di uomini ha iniziato a svolgere quest'opera, presentando una lista credibile e libera dalla disperazione, allora bisogna sostenere questa lista con fiducia e desiderio di coinvolgersi.

**La lista del movimento Dipende da Noi è giovane, ma è l'unico strumento che oggi sia al servizio della rinascita che potrà liberarci dal sistema dell'infelicità organizzata.**

23 agosto 2020

## Grazie! Ora rafforziamo il nostro impegno

Di solito in una campagna elettorale i ringraziamenti si fanno dopo il voto, soprattutto se i frutti sono buoni. Ma quando si modificano le coordinate per capire il senso della politica, passando dalla logica di potere a quella della responsabilità per la vita comune, allora tante cose si rivelano con modalità nuove. E così oggi, venti giorni prima del voto, mi trovo a dover ringraziare. Non solo per la fiducia che mi è stata data già all'inizio del nostro cammino, ma soprattutto perché in questi mesi "Dipende da Noi" è cresciuto, si è delineato con tratti credibili, è maturato per coesione, consapevolezza, capacità di presenza sul territorio regionale, a contatto con tante persone che hanno ripreso fiducia, che si coinvolgono per fare strada insieme a noi, che a loro volta ci ringraziano per la possibilità insperata che abbiamo garantito con la nostra iniziativa.

Ricordo ad esempio che al primo incontro a Pesaro, mesi fa, c'erano 8 persone piuttosto perplesse. Al secondo incontro ce ne sono state più di 100 entusiaste. È un episodio che dà la misura dei primi frutti del percorso che stiamo facendo. E così è accaduto in tanti altri posti. Abbiamo candidate e candidate che con la loro presenza danno totale credibilità alle parole e ai gesti che esprimiamo in questa campagna elettorale. Donne e uomini che stanno approfondendo la loro formazione per portare una proposta affidabile. Per vie impensate ci sta arrivando il consenso di molte persone che, se non ci fossimo stati, si sarebbero tenute lontane dal voto e dalla politica. Perciò ringrazio le donne e gli uomini che si sono impegnati e si stanno impegnando per realizzare questo sogno a occhi aperti, con generosità e con coraggio.

Sottolineo questo non certo per autocompiacimento, che è un atteggiamento sciocco e sterile, ma perché possiamo diventare più consapevoli del fatto che **dobbiamo avere cura anche del nostro movimento**. Questo si fa rafforzando lo spirito di coesione tra noi e soprattutto **canalizzando le energie sull'essenziale**. Il prossimo responso elettorale è prevedibile: dopo decenni di egemonia del centrosinistra e dopo i miseri risultati delle ultime giunte regionali – da Spacca a Ceriscioli – non è che ci si possa stupire di un'eventuale vittoria della destra. Pensare che questo evento possa essere scongiurato da un cartello elettorale raccoglitticcio, gestito dagli stessi che hanno governato le Marche in questo modo, significa tenere la mente fuori dalla realtà. E ritenere che sia proprio nostra la responsabilità di un esito così negativo significa rovesciare i termini della questione.

La destra antidemocratica in ascesa e il centrosinistra perso nella solita logica, più una serie di liste improvvisate che sono sigle e non movimenti partecipati: non c'è da fare festa.

Eppure noi stiamo svolgendo bene il nostro compito di coltivare il seme della democrazia concreta, coinvolgente, attenta ai problemi della comunità regionale. Per questo è nostro dovere non sprecare le energie con azioni improprie. Mi riferisco anzitutto all'esigenza di non organizzare iniziative autoreferenziali, dove partecipa solo gente che già aderisce al nostro progetto, senza coinvolgere persone che ancora non ci conoscono. Queste cose diventano rappresentazioni rituali che costano tante energie ma non danno alcun frutto. Poi mi riferisco all'esigenza di non mescolare con "Dipende da Noi" situazioni legate alla particolarità di questa o quella città. **Noi rispondiamo solo per tutto quello che riguarda le elezioni regionali**, ma non possiamo farci carico delle elezioni comunali per esempio a Macerata, a Senigallia e a Fermo. Quanti di noi sono impegnati anche in queste vicende non lo fanno a nome di "Dipende da Noi" e sono certo che correttamente sapranno tenere ben distinte le due cose.

**Le nostre energie vanno concentrate, moltiplicate e finalizzate ai contatti con le persone, alle relazioni, al dialogo diretto, a dare elementi di comprensione del malessere che tutti provano, a suscitare fiducia in quanti sono scoraggiati rispetto alle elezioni per le Marche.** Il risultato elettorale del movimento "Dipende da Noi" non è deciso dai sondaggi e dal gioco tra le altre liste, ma è determinato dall'orientamento delle coscienze che in ultima istanza matura il 19 settembre, se non il 20. **Quindi c'è un grandissimo spazio per crescere anche elettoralmente e ora questo è il nostro compito unico e fondamentale: dare a "Dipende da Noi" la forza di lavorare da dentro l'istituzione regionale per generare un modo di fare politica che incontri bisogni, diritti e aspirazioni di chi vive nelle Marche**

30 agosto 2020

## L'azione utile

Com'era prevedibile, di fronte al progetto e all'azione di "Dipende da Noi" alcuni insistono nel dire che bisogna rassegnarsi al "voto utile" per il centrosinistra. E spesso lo dicono esprimendo stima per il nostro movimento e per i nostri candidati.

Credo che a questa obiezione che sembra ovvia ma resta superficiale dobbiamo rispondere facendo chiarezza e dando alle persone elementi di riflessione migliore.

**La destra è sicuramente una forza di disgregazione sociale e di implosione politica**, perché è uno schieramento incompatibile con la Costituzione della Repubblica e con la vita democratica. Votare per la coalizione di Acquaroli significa far sprofondare le Marche mettendole in mano a soggetti che hanno una mentalità lontanissima dalla cultura necessaria a promuovere le risposte giuste per la regione.

**Il centrosinistra del resto non ha saputo minimamente rinnovarsi**: basta guardare come si muovono i dirigenti del PD o i minileaders delle liste che lo sostengono, basta leggere la genericità e la banalità del loro programma. Il fatto che sia evidente a tutti questa incapacità può confermare la tendenza emergente nei sondaggi, che indicano una probabilità di vittoria della destra.

**Ma la cosa che più di tutto dev'essere evidente è che la destra antidemocratica e il centrosinistra vuoto di idee, di persone e di metodi adeguati insieme costruiscono un circuito di potere che non lascia scampo alla speranza dei marchigiani.**

Se in questo scenario emerge un movimento come "Dipende da Noi", che invece per quanto giovane ha le caratteristiche giuste per introdurre il seme di una svolta radicale, il vero voto utile va a sostenere questo soggetto collettivo creativo. Direi però che bisogna anche superare il dibattito che riduce tutta la questione delle scelte politiche alla sola opzione elettorale. Il voto, di per sé, rimane astratto se non è collegato a un'azione quotidiana per rigenerare la democrazia. Perciò si chiarisce ancor meglio che veramente utile è il voto coniugato all'azione utile: l'azione che ricostruisce la partecipazione organizzata, che s'ispira a conoscenze avanzate, che imprime alla politica l'orientamento dell'etica del bene comune, che converge su un progetto di regione-comunità oltre la regione-deserto che è stata prodotta in questi anni.

**L'urgenza dell'Italia, oltre che delle Marche, è precisamente quella di sviluppare la democrazia nelle sue dimensioni costitutive**: rappresentativa, diretta, partecipata.

Sul piano della vita regionale si tratta di far crescere movimenti come il nostro in tutte le regioni del Paese. Sul piano della vita pubblica nazionale è necessario difendere il Parlamento come istituzione e rafforzarne la capacità rappresentativa anziché ridurla. Perciò credo che oggi tagliare la rappresentanza sia un errore grave, che va scongiurato votando NO al referendum che si svolgerà in coincidenza con le elezioni regionali.

Mesi fa queste mie affermazioni potevano essere ipotesi, ora, facendo un bilancio della campagna elettorale che abbiamo svolto sin qui, esse rispecchiano una tendenza reale. Tante e tante persone, in ogni area delle Marche, si sono avvicinate a “Dipende da Noi”, si sono coinvolte, ci sostengono o sono divenute soggetti direttamente coprotagonisti del nostro progetto.

Ecco perché **votare per noi agendo insieme è l'unica scelta feconda, concreta, generativa di futuro diverso e migliore.** Ogni altra opzione, in questa situazione, fa solo perdere tempo alla nostra regione, oppure rischia addirittura di gettarla in mano all'arroganza leghista e neofascista. Un esito deludente non è affatto ineluttabile e nemmeno probabile, possiamo ancora fare molto nei prossimi giorni affinché il risultato elettorale sia il migliore possibile per le Marche, dati i limiti del contesto attuale. **Quindi continuiamo con energia e passione a farci conoscere e a restituire fiducia alle donne e agli uomini di questa regione.**

6 settembre 2020



---

## La nostra strada oltre le elezioni

Il risultato della consultazione di domenica prossima può davvero confermare l'unica novità di questa campagna elettorale, la nascita e lo sviluppo di "Dipende da Noi": un ampio gruppo di donne e uomini di differente provenienza che hanno passione, orientamento morale, conoscenza e un progetto aperto di rinascita per le Marche. Per questa ragione **rafforziamo con convinzione l'impegno, negli ultimi giorni prima del 20 settembre, per far conoscere la nostra proposta.**

L'esperienza svolta sinora ci ha dato coesione, coscienza collettiva, presenza tra la gente da Nord a Sud della regione, dalla costa alle zone appenniniche. Lo spirito di amicizia e di sintonia in cui lavoriamo ci ha portato oltre i soliti individualismi e le polemiche che sempre ne derivano. È un inizio straordinariamente promettente, che riempie di senso l'idea di una sinistra etica e che abbiamo la responsabilità di coltivare con grande attenzione.

**Tutto questo vivrà comunque, al di là del risultato elettorale. Vale soprattutto la nostra intuizione fondamentale che individua l'alternativa che dobbiamo affrontare passo per passo: il Mercato o la Comunità.** È questa infatti l'alternativa su cui si gioca il destino dell'umanità. O continuiamo a seguire i vincoli e le follie del Mercato elevato a Soggetto globale e a identità stessa della società, oppure si imprime la svolta per cui riconosciamo che la vita è una Comunità che comprende tutti noi e la natura.

La concezione keynesiana del capitalismo aveva assicurato un compromesso culturale, politico e giuridico che manteneva il mercato entro la dimensione di uno strumento dell'economia, riconoscendo che gli stati e la democrazia sono i soggetti legittimi della vita della società. Dalla fine degli anni Settanta, con l'avvento della globalizzazione, si è imposto il dominio della versione neoliberista e finanziarizzata del capitalismo. Ciò comporta l'obbedienza universale al principio della società-Mercato, che determina diseguaglianze strutturali abissali, precarizzazione dei lavoratori, sradicamento dei popoli, mortificazione dell'umanità intera e distruzione della natura.

In questo processo complessivo di *disgregazione* la politica è stata snaturata e vampirizzata: il sistema dei partiti è del tutto riassorbito dentro la logica del Mercato. La destra esprime la variante peggiore del sistema, perché unisce all'esecuzione dei dogmi del neoliberismo le manifestazioni del nazionalismo sovranista, del razzismo, del localismo gretto e del neofascismo. Il centrosinistra invece ne esprime la variante compensativa e ipocrita, adattandosi a convivere con l'aggressione del sistema neoliberista. Da questo punto di vista il centrosinistra è un sedativo, uno stabilizzatore del sistema, un propagatore dell'illusione che il mercato sia crescita, benessere e irrinunciabile modernità. Ma intanto continua nell'opera di privatizzazione di ogni cosa: imprese, servizi, beni comuni, istituzioni. La politica stessa viene privatizzata, dato che è gestita da ristretti gruppi di potere e da un sistema mediatico di manipolazione dell'opinione pubblica.

In questo scenario il Movimento 5 Stelle si limita a fare un mix dell'una e dell'altra tendenza, legittimandosi con l'ideologia tecnocratica che su ogni problema evoca la magica modernità della Rete come soluzione avanzata e *super partes*. Quindi le tre forze dominanti del circuito politico seguono l'idea della società-Mercato. L'effetto è che l'Italia e il mondo sono senza un cammino, senza futuro, senza progetto. **Mentre purtroppo non manca mai chi comanda e fa vittime, ancora non possiamo contare su un'autentica sintesi politica democratica delle istanze, della creatività, dei bisogni, delle aspirazioni dell'umanità e delle esigenze poste dal mondo naturale.**

La risultante finale di un sistema economico-politico costruito in questa maniera perversa è quello del **doppio abbandono in politica** e della **doppia crescita in economia**. Infatti da una parte la politica asservita al mercato abbandona i cittadini, con la conseguenza che molti cittadini abbandonano la vita pubblica, non votano e non partecipano. D'altra parte l'economia, che ideologicamente promette "la crescita" come se fosse il paradiso, instaura un regime a doppia crescita: smodata crescita dei capitali gestita da pochissimi e desolante crescita della povertà per moltissimi.

L'unica via di riscatto e di liberazione si apre se le forze generative della società civile comprendono che sono unite dalla prospettiva della società-Comunità e la traducono nelle loro azioni, nei processi di mutamento culturale e di trasformazione sociale che coltivano. Sia chiaro: "comunità" non è un gruppo ristretto, perimetrato su base identitaria, etnica o di classe, di genere o territoriale. Non è "padroni in casa nostra". "Comunità" è una relazione inclusiva universale, dove ognuno è accolto e riconosciuto, dove l'intero sistema delle relazioni (con sé, con gli altri, con le istituzioni, con la natura, con il senso o la verità della vita) è ritenuto prezioso. Il *principio Comunità* ispira la prassi del prendersi cura invece del dominare, dell'accompagnare invece dell'abbandonare, dell'accogliere invece dell'escludere, del risanare invece dell'aggreddire. Tale principio è un criterio applicabile su scala locale, nazionale, continentale, mondiale. Per questo Maria Montessori parla della necessità di un'**educazione cosmica**. I gruppi, le associazioni, le reti e le comunità locali impegnate a costruire una società realmente democratica hanno il compito di partecipare lucidamente al più ampio movimento che nel mondo sta coltivando il principio Comunità, radicando le loro buone pratiche nei processi trasformativi capaci di portarci fuori dall'incubo della società-Mercato.

Sebbene per ora solo su scala regionale, **il movimento "Dipende da Noi" sta operando lungo la frontiera più difficile, quella che porta a costruire uno strumento di sintesi politica. Probabilmente movimenti analoghi fanno o faranno la stessa cosa in altre regioni. Quindi, pur con i nostri limiti e su piccola scala, stiamo indicando un metodo di rigenerazione della democrazia. E questo ci appassiona fortemente e ci fa sentire utili per tutti quelli che sono stati abbandonati. Ecco perché continueremo nel nostro impegno imparando da questa esperienza elettorale ad agire sempre meglio.**

13 settembre 2020

## Ora dobbiamo mantenere la promessa

Un buon inizio. È quello che finora abbiamo realizzato nella politica marchigiana. Il risultato numerico delle elezioni regionali di per sé ci dà amarezza, ma il nostro risultato politico resta fecondo. Scoraggiarsi adesso sarebbe tipico di una mentalità che ragiona sempre solo in termini di potere e di quantità, una logica inadatta a condividere la strada di “Dipende da Noi”.

Abbiamo avuto il primo rispecchiamento di quanto la nostra proposta sia arrivata a chi vive nelle Marche. Il dato numerico dice che 16.874 persone ci hanno accordato il loro consenso. Non è poco. È il principio di un cammino per ottenere la rappresentanza nell'istituzione regionale. La percentuale del 2,2 indica un insuccesso elettorale, ma il dato, letto tenendo conto del contesto, indica la realtà di un seme forte e buono, che va coltivato da subito con grande consapevolezza e tenacia.

Si possono elencare facilmente gli ostacoli che abbiamo dovuto affrontare:

- la perplessità iniziale e la fatica per superare l'eterna tentazione di dividersi;
- la defezione di alcuni, che avrebbero dovuto aiutarci e si sono defilati, o che dall'alto della loro inettitudine si sono divertiti a giudicarci dicendosi più a sinistra e più coerenti di noi;
- il lungo blocco delle attività dovuto all'epidemia, che ha reso anche più scarso il tempo a disposizione del nostro lavoro;
- la novità e la profondità della nostra proposta, che dovevamo far conoscere a un elettorato abituato alle banalizzazioni grossolane, peraltro senza poter contare su un'identità consolidata come quella dei partiti convenzionali;
- la chiara inadeguatezza della nostra organizzazione (privi persino di un addetto stampa), malgrado il gran lavoro di Paola Petrucci, di Massimo Rossi e di altri ancora, ai quali va tutta la gratitudine;
- la stampa distratta o scettica nei nostri confronti e persino l'impensabile “fuoco amico” de “Il manifesto”;
- il micidiale e disonesto richiamo al “voto utile” per il centrosinistra, quando era chiaro che quello era in assoluto il voto più inutile perché nelle Marche e a Roma tutti sapevano che il centrosinistra avrebbe meritatamente perso per molti e molti punti;
- la surreale presentazione della lista cosiddetta “comunista”, il cui unico effetto, oltre al ridicolo, è stato quello di togliere voti a noi (e di questo si vantano...);

- la scarsità di mezzi economici per realizzare una comunicazione più capillare e capace di raggiungere tutto l'elettorato.

Infine non posso tacere sul fatto che, con un po' più di tempo e di ricerca, avremmo potuto trovare insieme una candidata o un candidato alla presidenza della Regione che fosse migliore e più convincente di me.

Ma la chiave per comprendere i fatti non sta in questo elenco di difficoltà, benché tutte rilevanti. **La chiave interpretativa per capire la vicenda elettorale odierna sta nel riconoscere che ci siamo andati a inserire nel bel mezzo di una lunga e vasta frana morale, culturale, economica, sociale, istituzionale. Le Marche stanno vivendo da tempo una pericolosa mutazione genetica della loro identità: da regione dinamica a regione economicamente stagnante e socialmente disgregata; da regione dotata di una qualità di vita elevata a regione abbruttita, disorientata, disposta a credere ai richiami politici più volgari; da regione inserita nelle aree più avanzate d'Italia a regione travolta da una decadenza generalizzata, dove d'istinto ognuno pensa a sé e dove intanto si riorganizzano gruppi di potere che attingono alla mentalità neofascista.**

A fronte di tutto questo, il modo di governare delle ultime Giunte regionali (Spacca, Ceriscioli), unito all'incredibile arroganza, incompetenza e miopia dei dirigenti del Partito Democratico, ha reso inarrestabile la frana. Noi ci siamo trovati nel pieno di questo pericoloso processo di mutazione genetica avendo il coraggio di portare una proposta radicalmente differente, una proposta potenzialmente capace di avviare l'inversione di tendenza perché mirata alle contraddizioni reali della situazione regionale. Ma la sproporzione tra la potenza del vortice del degrado in atto e le nostre forze era grande. Il nostro 2,2 % viene da qui.

**Ora se crediamo al nostro impegno, al compito del prendersi cura del bene comune, al valore del gruppo di persone e delle relazioni che abbiamo costruito, non possiamo che affrontare la situazione attuale con fiducia e con la determinazione di coltivare ancora meglio il seme che abbiamo piantato.** Non è assolutamente il tempo dello sconforto o delle recriminazioni. Spesso negli ambienti tradizionali della sinistra "radicale" c'è la passione di dividersi, di trasformare ogni minima differenza di analisi o di valutazione in una questione di identità che porta alla rottura con gli altri. È un riflesso inconsapevole di quell'individualismo e di quel narcisismo che, a dispetto della professione di "comunismo" e di radicalismo, si sono fatti strada anche e proprio in questi ambienti. Noi invece abbiamo fatto leva sull'essenziale che ci unisce. Siamo stati comunitari e non individualisti. Abbiamo agito non per la nostra identità o per il nostro orgoglio, ma per responsabilità. **È dunque con la stessa responsabilità che oggi non possiamo che scegliere di onorare l'impegno che ci siamo presi apertamente e ovunque con le donne e con gli uomini che abbiamo incontrato. Abbiamo promesso che avremmo continuato la nostra opera. Ed è quello che faremo. Meglio, più organizzati, più capaci di arrivare in tutte le zone della regione.**



---

**È tempo di dare seguito alla nostra promessa e di farlo con lo stesso entusiasmo che abbiamo messo nella campagna elettorale.** Perciò dobbiamo prenderci cura di “Dipende da Noi” perché diventi uno strumento di azione politica sempre più radicato e capace di promuovere la ricostruzione di una regione che in questa fase sta franando e che le elezioni hanno consegnato al peggiore sistema di potere che potesse darsi. Non abbiamo timore né alcun senso di inferiorità, abbiamo il desiderio e la passione di migliorare l’opera che abbiamo iniziato.

**Ringrazio tutte le persone appassionate con le quali abbiamo iniziato questa strada e le ringrazio soprattutto perché so che, insieme a tante altre che si aggiungeranno, la porteremo molto più avanti.**

22 settembre 2020

---

## Proposte per continuare

### 1. La frana e la nebbia

La politica convenzionale, dagli anni Ottanta del secolo scorso, ha progressivamente lasciato **un vuoto enorme** – di pensiero, di presenza, di risposta – per cui i popoli si sono trovati a subire il venir meno delle istituzioni di servizio e l'aggressione dei sistemi di potere. Se abbiamo detto che la politica inizia dove finisce il potere, noi stiamo sperimentando una stagione storica dove il potere (finanziario, tecnocratico, mediatico, burocratico, geopolitico) sta sradicando la politica e la coscienza civile dalla vita dei popoli, facendo della società un deserto.

**L'impatto di questo mutamento sulla nostra regione si è attuato come una vasta frana che ha travolta la forma di convivenza precedente, facendo implodere la tenuta economica, la partecipazione politica, la capacità di governo delle forze democratiche e l'orizzonte stesso della comunità regionale.**

Quando una popolazione subisce una frana del genere, trovandosi presa in un malessere diffuso di cui non comprende le cause, la reazione è sempre il voto masochista, che dà consenso alle forze più pericolose e antidemocratiche. In situazioni di disarticolazione della società, la democrazia è vista come una menzogna e come una zavorra, anzi come la causa del male che si patisce. Il malessere e l'effetto dell'incultura – coltivata dai *media* e consentita dal vuoto educativo, dove famiglia e scuola spesso sono incapaci di formare eticamente le generazioni nuove – fanno sì che, invece di una maggiore lucidità collettiva, s'instauri **una nebbia permanente che spegne le coscienze e stabilizza i poteri più nocivi come se fossero normali e legittimi.**

Così al momento del voto non importano il progetto e la credibilità delle persone, il consenso va alle forze che evocano la reazione drastica, le maniere forti, la soluzione una volta per tutte. Il sentimento diffuso che sostiene il voto masochista è un intreccio difficile da risanare: è una miscela di sfiducia totale, che non sente ragioni né vede alternative, e di rancore contro tutto ciò che sa di democrazia e a maggior ragione di "sinistra".

La Giunta Ceriscioli era già dentro la dinamica della frana, ne era l'espressione istituzionale. Il centrosinistra non ha avuto alcuna coscienza della situazione e anzi ha mostrato ignoranza e arroganza, andando dritto verso la rovina. La tendenza fondamentale delle elezioni di settembre è andata in questa direzione, ponendo le basi per la costruzione di un sistema di potere che tutelerà un'oligarchia antidemocratica (quindi immune al rancore diffuso) e aggraverà gli effetti della frana. Ma questo non indica affatto che, allora, l'elettorato si risveglierà e alle prossime elezioni saprà imprimere una svolta utile per il riscatto delle Marche. In realtà, finché persiste la nebbia collettiva, molti non riusciranno a orientarsi e confermeranno il sistema di potere della destra. La convergenza tra la frana e la nebbia rende molto difficile aprire una strada di ricostruzione etica e politica della convivenza democratica.

## 2. Il nostro risultato

Come ci siamo inseriti in questo scenario? Inizio dai limiti perché non c'è conoscenza senza autocoscienza rigorosa.

Il primo limite è di analisi. Abbiamo sottovalutato l'entità della frana e la gravità della nebbia. Abbiamo confidato nella qualità del nostro progetto e nel rispecchiamento proveniente dalla rete dei nostri contatti abituali, spesso traendo ispirazione dalle migliori esperienze del passato (con una memoria giusta di per sé, ma solo se riferita alla novità negativa della situazione attuale). Di conseguenza ci siamo concentrati sul compito di aprire la strada tra i cittadini e l'istituzione regionale, senza vedere che nel contempo bisognava tentare di riaprire la strada tra i cittadini e la realtà dando elementi di comprensione delle cause del malessere che imprigiona la vita della regione. Il primo avversario non era la destra, e neppure il centrosinistra, era la nebbia nella mente e nel cuore di tantissimi.

Il secondo limite è di organizzazione. Proprio a fronte del compito di restituire visibilità alla realtà e alle cause dei processi di disgregazione che colpiscono le Marche, abbiamo pagato l'inadeguatezza della nostra capacità organizzativa. Abbiamo affrontato l'oceano con una barchetta. Questa critica va alla nostra mancata determinazione collettiva nel dotarci di una forza organizzativa più rigorosa e congruente, non certo alle poche persone che hanno dato il massimo per sostenere questo compito. A loro va naturalmente tutta la gratitudine. Ci siamo mossi con una certa improvvisazione, che non era tanto dovuta al poco tempo, quanto alla poca lucidità nel commisurare le nostre azioni all'entità della sfida. Rientra in questo limite anche il mancato confronto iniziale per scegliere una candidatura alla presidenza della Regione che fosse la migliore possibile.

Il terzo limite è tattico. In parte abbiamo avuto un po' di reticenza nel dire subito, apertamente e con forza che, a fronte della massiccia e risaputa tendenza al voto masochista per la destra, il voto veramente inutile era quello per il centrosinistra. Dovevamo spiegare con maggiore forza, senza alcun senso di colpa, che invece l'utilità del voto a "Dipende da Noi" era concreta per riuscire ad avere una vera opposizione nel Consiglio regionale e per avviare un cammino di ricostruzione politica in grado di affrontare la frana generale della nostra regione.

**Da questi errori dobbiamo trarre insegnamento, in modo da raccogliere meglio possibile i frutti che abbiamo saputo ottenere.**

Il primo, fondamentale risultato è che noi, insieme a quasi 17.000 cittadini, siamo usciti dalla rassegnazione, dando vita a una rinascita della fiducia politica che ha segnato la vera novità positiva, e forse l'unica, di queste elezioni. Il risultato elettorale, benché insufficiente e anche deludente, attesta che non siamo "il nulla", siamo un movimento concreto, che ha una sua consistenza, una base di consenso e un suo potenziale di sviluppo. La riprova di ciò sta nel fatto che moltissimi ci stanno dicendo che non sono affatto delusi dalla nostra prova elettorale e si aspettano che "Dipende da Noi" crescerà e si radicherà ovunque nella regione.

Il secondo risultato è che nello spazio aperto dalla fiducia condivisa sono emerse e si sono incontrate, in ogni area delle Marche, molte persone appassionate del bene comune, spesso dotate di importanti competenze rispetto alle diverse questioni del governo regionale. Parlo non solo delle/dei trenta candidate/i, ma anche di tante altre persone che hanno collaborato e oggi si sento partecipi del cammino di “Dipende da Noi”.

Il terzo risultato è che questa fiducia, che è diventata azione comune, si è radicata in una prospettiva di pensiero e di criteri precisi. Siamo arrivati a proporre un progetto forte di una consapevolezza di fondo, preciso nei principi e nell’orientamento etico, propizio alla maturazione di una visione più nitida della comunità regionale e della società nel suo complesso. Questo progetto ha la sua validità rispetto alle priorità delle Marche e andrà precisato, sviluppato, ma non certo dimenticato.

Il quarto risultato è che, in questi mesi, abbiamo incontrato gruppi, associazioni, comitati presenti un po’ in tutta la regione. Si tratta di tutti soggetti attivi per la rigenerazione della democrazia partecipata a partire da specifici problemi dei loro territori. In molti casi abbiamo costruito rapporti di collaborazione che dovranno essere rafforzati e finalizzati a un progetto ancora più comprensivo di tutte le istanze, le lotte, le proposte in campo.

Il quinto risultato è che abbiamo avviato un percorso di formazione, di convergenza tra esperienze e competenze. Partiamo da un patrimonio di conoscenza che abbiamo il dovere di far crescere e di condividere costantemente. “Dipende da Noi” è una scuola di politica sperimentata sul campo, direttamente, senza fughe nell’astrazione.

Dalla consapevolezza di questi risultati positivi vengono le indicazioni per i nostri compiti futuri.

### **3. Presenza e azione del movimento**

Adesso dobbiamo dimostrare che “Dipende da Noi” non è stato un puro esperimento elettorale. Dobbiamo mantenere l’unica promessa che abbiamo fatto: che saremmo andati avanti e in un modo sempre più efficace.

Accenno alle forme di azione che potranno dare sostanza alla nostra presenza nelle Marche. Anzitutto è necessario che si costituiscano ovunque possibili gruppi locali, cittadini, di “Dipende da Noi”, la nostra presenza non può essere solo in alcune città o nei social, dev’essere costante, capillare, visibile e accogliente per altri che vorranno fare riferimento a noi.

Al tempo stesso occorre che elaboriamo e facciamo conoscere progetti specifici sulle questioni principali della regione, progetti che diano maggiore concretezza alle indicazioni del programma elettorale che abbiamo presentato. In alcuni casi questi progetti specifici potranno prendere la forma di proposte di legge regionale di iniziativa popolare, sostenute dai movimenti e dalle comunità locali che li approvano.

Poi è molto importante organizzare attività di autoaiuto sociale (come è accaduto nell'esperienza di *Syriza* in Grecia o di *Podemos* in Spagna), dove si realizzano prime forma di risposta dal basso, in relazioni faccia a faccia, per alcuni problemi comuni (cooperative di autogestione lavorativa, mensa, salute, supporto all'attività scolastica, assistenza giuridica, accoglienza e sostegno per persone migranti, ecc.). "Dipende da Noi" non può essere solo un movimento di progetti e di idee, dev'essere nel contempo un movimento di azioni e di relazioni quotidiane grazie alle quali si vede che già la politica prima (fatta di partecipazione diretta dei cittadini) costruisce una parte delle risposte per una vita decente e non bisogna solo aspettare che esse vengano esclusivamente dalla politica seconda, quella istituzionale.

Nello stesso spirito abbiamo la possibilità e il dovere di lavorare insieme ai comitati, ai gruppi, alle associazioni che nelle Marche si sono organizzati su tematiche specifiche (terremoto, inquinamento, disoccupazione, categorie svantaggiate, tutela del territorio, valorizzazione turistica di una certa zona, ecc.). Queste soggettività devono poter trovare in "Dipende da Noi" un interlocutore e un alleato credibile, naturalmente senza volerle strumentalizzare e senza farci strumentalizzare.

In questa prospettiva è bene che, là dove ci siano le condizioni, dunque sempre evitando forzature, "Dipende da Noi" sia presente con una propria lista alle prossime elezioni comunali. Il progetto regionale non vive se non si articola come presenza politica nella rete delle città e dei paesi. Riassumo tutte queste forme di azione:

- a. Radicarsi con gruppi locali.
- b. Promuovere progetti specifici di soluzione per i diversi problemi della regione e leggi regionali di iniziativa popolare.
- c. Organizzare attività di autoaiuto sociale.
- d. Collaborare con i comitati civici, i gruppi e le associazioni di democrazia dal basso.
- e. Presentarci con liste alle elezioni comunali là dove ci siano le condizioni.
- f. Darci un'organizzazione adeguata.

Se l'impegno per le elezioni esige un'organizzazione adeguata, essa è necessaria a maggior ragione per il cammino attuale e futuro. **Dunque è indispensabile capire quale struttura organizzativa ci serve sul piano giuridico (uno statuto agile, minimo ma chiaro), sul piano decisionale (come arriviamo a decisioni democratiche e condivise), sul piano tecnico (segreteria e supporto alle attività) e comunicativo (interno ed esterno; wa, mail, stampa, social, visibilità pubblica).**

#### **g. Curare la formazione.**

Per la natura stessa del nostro movimento, per la sentita esigenza di approfondire le nostre conoscenze e per l'importanza di coltivare le nostre motivazioni, **è anche indispensabile che “Dipende da Noi” abbia cura della formazione, costruendo con regolarità occasioni di incontro, di apprendimento, di confronto con esperienze avanzate in Italia e nel mondo.**

Ma in quale prospettiva e con quale collocazione pensiamo di agire?

#### **4. Una sinistra etica, politica e popolare**

Secondo alcuni dovremmo provvedere subito a stabilire contatti con figure di riferimento o gruppi politici per non restare isolati. Questo compito è importante ma non immediato. Prima dobbiamo strutturarci e radicarci, per dare al nostro movimento una soggettività forte e precisa, diversa da quella emersa sotto la pressione della consultazione elettorale. Inoltre è essenziale avere una prospettiva chiara e condivisa sul senso della nostra identità e sulla meta ideale a cui tendiamo. Ci siamo proposti come una forza di **sinistra etica**, ma ormai questa connotazione, pure irrinunciabile, è insufficiente. Occorre articolarla nei termini di **una sinistra che sia insieme etica, politica e popolare.**

**“Etica” vuole dire che ci impegniamo al rispetto delle persone, delle collettività e della natura come criterio di autentica giustizia e di validità in ogni nostro atto.**

**“Politica” vuol dire precisamente che, partendo dalle Marche, vogliamo promuovere un progetto di società portandone le istanze dentro le istituzioni.** Parlo di una società che sia non un mercato, ma una comunità accogliente verso chiunque e integralmente ecologica. Una comunità giusta, solidale e nonviolenta. Su questo punto il nodo decisivo riguarda la forma economica della società che vogliamo. Criticare il neoliberismo e il capitalismo non basta. **La sinistra è viva e feconda solo se immagina un'altra economia, solo se sa promuoverla culturalmente e politicamente, solo se riesce a realizzarne alcune anticipazioni in esperienze-pilota.**

La “sinistra” che ha sposato l'ideologia neoliberista (il Partito Democratico) in effetti non è una forza di sinistra e non è al servizio della democrazia. Non a caso da questa sponda ci è venuta una grande ostilità, riassunta nell'invito a non votare “i comunisti di Dipende da Noi”. Da parte sua, la sinistra che combatte il neoliberismo, ma lo fa senza prospettiva e un pensiero nuovo, solo per reazione, si arena nel settarismo, perdendo il contatto con la realtà e con la stragrande maggioranza delle persone. Per questa sinistra settaria le forze idealmente più vicine finiscono per essere considerate i nemici peggiori. Anche da questa sponda ci è venuta grande ostilità, spesso la più velenosa.

Noi desideriamo agire con tutt'altro respiro. Dovremo riferirci a un orizzonte di trasformazione della società e dell'economia, cercando l'intesa e la collaborazione con tutti quelli che si orientano in questa direzione. Solo da questo tipo di consapevolezza deriva la possibilità della collaborazione politica diretta e anche, un domani, di eventuali alleanze elettorali.



---

Non siamo interessati né a collaborazioni strumentali, né a scomunicare chi non la pensa come noi. Il cinismo che spinge ad allearsi con chiunque, se ci serve, e il settarismo che pretende di non allearsi con nessuno, perché i giusti saremmo solo noi, sono due errori mortali per un movimento come “Dipende da Noi”, che finora è stato fresco e vitale proprio perché allergico sia al cinismo che al settarismo. Credo che il giusto orizzonte si delineerà grazie all’interazione tra le idee di chi sta elaborando nuovi modelli di economia e le idee di chi, volendo riformare l’attuale sistema, ne sta promuovendo un mutamento radicale. Le analisi e le proposte possono essere diverse, l’importante è che ci sia convergenza nella direzione del superamento della società di mercato e della grammatica del capitalismo. Solo su questa base progettuale potrà rinascere in Italia una **sinistra popolare**, la cui proposta sia comprensibile e desiderabile agli occhi di una grande maggioranza di persone. In tale prospettiva “Dipende da Noi” dovrà aprirsi al rapporto con altre forze analoghe, per provare a costruire un movimento nazionale.

Da domani dovremo trovarci per discutere nei gruppi locali e provincia per provincia, in modo da arrivare alla nostra prossima assemblea preparati a maturare una prospettiva davvero condivisa e carica di futuro. Grazie a tutte e a tutti per il vostro impegno e per quanto faremo insieme.

27 settembre 2020

---

## La speranza tradita

Da oggi l'Italia ha un Amministratore Delegato. È Mario Draghi, che assume una funzione di supplenza politica lì dove i partiti si sono rivelati del tutto incapaci. A guidare il governo arriva un altro (l'ennesimo) "uomo della provvidenza", con la differenza che da tempo essa è stata sostituita dai Mercati. La democrazia nel nostro Paese è sotto la tutela delle oligarchie finanziarie e di una Unione Europea che rimane legata all'ideologia neoliberista.

Il compito di affrontare l'epidemia impone di riorganizzare sistematicamente la società italiana. Questo esige il rilancio della democrazia e chiede di rimettere al centro la giustizia sociale e l'ecologia integrale, la lotta allo sfruttamento e alla precarizzazione, l'alleanza con le nuove generazioni, il pieno riconoscimento della differenza di genere (con tutte le conseguenze che comporta), l'apertura di percorsi di cittadinanza per le persone migranti. Invece l'occasione di rinnovamento è stata clamorosamente mancata e la speranza di un risanamento della vita pubblica è stata tradita. Perciò ci troviamo con un governo che, mentre include con pieno riconoscimento partiti come la Lega e Forza Italia, è guidato dall'ex presidente della BCE e affida il Ministero dell'economia al direttore generale della Banca d'Italia.

Veramente propagandistica, inoltre, è la creazione del "Ministero per la transizione ecologica". Questa "novità" basta da sola a rivelare l'inaffidabilità del nuovo esecutivo. Perché si attui la transizione ecologica servirebbero tre condizioni. La prima è data dalla visione e dalla scelta che devono ispirare la transizione. Ma il presidente del Consiglio resta un tecnico dei Mercati. La Grecia ricorda bene quale sia la logica che lo muove. La sua imperturbabile dichiarazione sulla morte del modello sociale europeo, mai rettificata in seguito, è del 2012. Non credo che nel frattempo Draghi abbia avuto una conversione alla democrazia sociale e all'ecologismo.

La seconda condizione è data da attori politici adeguati e credibili. Ma da Fratelli d'Italia al PD passando per il Movimento cinque stelle, la logica di questi partiti è rimasta quella di esercitare il potere sempre in omaggio al capitalismo globale. Il fatto che il nuovo ministero sia affidato a un esperto di innovazione tecnologica e di robotica come Roberto Cingolani (e non certo di ecologia) indica quanto ci troviamo in presenza di una manovra di facciata. La terza condizione è data da un'agenda governativa congruente con l'obiettivo della transizione. Ma nell'agenda di Draghi la rigenerazione dell'economia viene citata secondo la solita ottica delle logiche finanziarie. L'europesismo e l'atlantismo figurano in totale continuità con la politica dell'Unione Europea e con l'egemonia degli USA. La scuola viene evocata, ma ovviamente per ridefinirla secondo gli imperativi del mercato. Sul problema dei migranti nulla lascia presagire una svolta. In sintesi, è evidente la contraddizione tra questa agenda e un programma di autentica transizione ecologica democratica.



---

Che cosa fare in una situazione così difficile? Anzitutto bisogna chiamare le cose per nome, offrendo alle persone elementi di riflessione critica. E bisogna agire con più energia per liberare la democrazia italiana dalla tutela a cui viene sottoposta. Le comunità locali devono impegnarsi a costruire una strada per il rilancio e il rinnovamento della democrazia. Una strada che prende forma nella convergenza tra un progetto di transizione effettiva, un metodo d'azione partecipata, un risveglio della fiducia collettiva nella possibilità di un'alternativa etica ed ecologica.

Sono obiettivi ardui, ma intanto dobbiamo coltivarli come un seme prezioso e carico di futuro. È in questa direzione che, seppure nel piccolo ambito delle Marche, "Dipende da Noi" sta lavorando. In Italia altri soggetti collettivi si stanno muovendo in senso analogo. La strada è lunga, ma non è certo il caso di scoraggiarsi. Al contrario, occorre comprendere meglio insieme come possiamo rendere feconde le nostre attività e le nostre speranze.

14 febbraio 2021

---

## Il mondo non è una banca

In quale contesto politico si trova ad agire oggi un movimento come Dipende da Noi? Riprendendo una descrizione a suo tempo proposta da Herbert Marcuse e valida ancora oggi, si può dire che assistiamo alla **chiusura dell'universo politico**: non c'è spazio per vivere la democrazia. Se come Costituzione della Repubblica avessimo la legge della domanda e dell'offerta e la logica del Mercato, Mario Draghi sarebbe un buon presidente del Consiglio. Perché è serio, competente e vuole difendere il nostro Paese. A suo modo ha una visione democratica. Ma si tratta di quel tipo di "democrazia" che è ritagliata dentro le compatibilità e gli interessi del Mercato. Analogo destino tocca all'ecologia, che in quest'ottica è intesa come pura innovazione tecnologica. **Ma il mondo non è una banca e la vita non è un mercato**. La sola modalità per organizzare la vita comune con dignità e giustizia messa a punto dall'umanità nella storia resta la democrazia, purché non sia intesa solo come sistema di procedure, ma sia riconosciuta come l'ordine di convivenza sociale ed ecologica che punta ad attuare **le due dignità**, quella umana e quella della natura.

La politica dei partiti continua a dare il peggio di sé. Sostiene il governo non per convinzione, ma perché non ha alternative ed entrando in maggioranza ogni partito spera di poter gestire una fetta dei fondi di recupero europei, il che significa quote di potere nel rapporto con l'elettorato. Non deve stupire l'appoggio a Draghi da parte della Lega o di quello che fu il Movimento cinque stelle: **il sovranismo e il populismo non sono altro che due varianti del virus del neoliberismo**. Gran parte dell'opinione pubblica è regredita ancora una volta alla mitizzazione del salvatore della patria. A lui si chiede di risolvere ogni cosa, secondo la tradizionale abitudine di sostituire alla cittadinanza attiva la devozione miracolistica per il capo, salvo maledirlo non appena il suo periodo fortunato finirà.

Ma allora lo spazio della democrazia è chiuso del tutto? No, perché resta viva l'azione di soggetti culturali, attori sociali e movimenti di impegno civile. E perché nella storia non c'è progetto di dominio che prima o poi non sia crollato. La chiusura di orizzonte che sperimentiamo indica solo che il cammino della democratizzazione è molto lungo e richiede a ciascuno di fare la propria parte.

Noi, nelle Marche ora alla deriva sotto la giunta Acquaroli, per svolgere la nostra parte dobbiamo fare soprattutto due cose. **La prima è rigenerare vita democratica nelle città**. Dobbiamo agire in modo conflittuale, progettuale e generativo, costruendo alleanze sociali e culturali che poi saranno la base per alleanze politiche alle elezioni comunali. Occorre evitare di inseguire i problemi. Invece occorre far valere gli strumenti dell'autogoverno democratico del territorio: il bilancio partecipato, il Piano regolatore, il Piano delle politiche sociali, l'Osservatorio dei bisogni e dei diritti, il Piano per l'educazione e per la cultura.



---

Ogni città deve poter diventare una **Comunità locale trasformativa**, dove molti soggetti collettivi collaborano per far diventare giusta ed ecologica quella città.

Allo stesso tempo, **la seconda cosa da fare è costruire un'alleanza sociale e culturale per le Marche**, che sia la base per un **progetto politico capace di giungere al governo della Regione alle prossime elezioni**. Qui non dobbiamo pensare a contatti con le segreterie dei partiti di centrosinistra, ma a una collaborazione costante tra i soggetti più avanzati che si muovono nelle città, le associazioni, i movimenti, alcune parti del sindacato e anche singole persone appartenenti a partiti (ce ne sono moltissime che non si riconoscono nella linea ufficiale della loro organizzazione). La manifestazione del 6 febbraio ad Ancona a difesa della legge 194 ha dimostrato come ci siano ragioni e spazi per riattivare l'azione comune. Più questa alleanza sarà lungimirante e radicata nel territorio regionale e più potremo davvero aspirare al governo della Regione. **Riaprire lo spazio politico anche nelle Marche** è possibile, perciò dobbiamo preferire il dialogo approfondito alle polemiche in chat, la formazione ai giudizi approssimativi, la presenza concreta nella vita dei territori al ripiegamento identitario, meno appelli al vento e più conflitti e progetti sulle questioni essenziali.

21 febbraio 2021

---

## Per agire con efficacia ci serve la coscienza del futuro

Abbiamo bisogno vitale di elaborare un orizzonte di futuro, una prospettiva politica, una visione storica che abbia il respiro dell'utopia concreta, come diceva Ernst Bloch. Lo spazio culturale in cui oggi la politica viene pensata è asfittico. Non vi trovano accoglienza la meta di una società futura, l'idea di partiti trasformati nella loro fisiologia democratica e neanche il profilo di una sinistra che sia credibile e incisiva. È come dire che ci siamo persi. Siamo privi di coscienza del futuro. Tutti, non solo quanti difendono il capitalismo globale, ma anche noi che vogliamo superarlo.

Anzitutto non è chiaro **quale forma di società** desideriamo costruire. Eppure finché la percezione della meta per cui lavoriamo è sfocata, le nostre energie rischiano di disperdersi in mille rivoli tra appelli, comunicati stampa, webinar e mobilitazioni simboliche che restano senza interlocutori, senza efficacia e senza le condizioni per sviluppare un conflitto fecondo. In questo contesto è un segno promettente che il manifesto "Per una società della cura" abbia ottenuto consenso e fiducia. Non perché per ora possa coinvolgere milioni di persone, ma perché fa valere un'idea di società. Invece un sintomo dell'attivismo nevrotico in cui restiamo, se eludiamo la coltivazione di una cultura politica capace di futuro, è il fatto che sfoghiamo la frustrazione nelle polemiche tra noi.

Inoltre siamo rimasti sospesi rispetto al nodo essenziale della **forma democratica che dovrebbe avere un soggetto politico** che sia radicato nella società e sia operativo nelle istituzioni, possibilmente capace di assumere il governo di un Paese. I partiti così come sono non funzionano. I movimenti hanno più respiro, ma poi restano inadeguati a interpretare le dinamiche della politica istituzionale. È chiaro che **dovrà nascere una nuova forma di strumento politico** che sia insieme sociale e istituzionale e che sia integralmente democratico. "Dipende da Noi" è un esperimento che guarda in questa direzione. È ancora troppo poco, ma bisogna approfondire le intuizioni che hanno generato il nostro movimento. Saremmo miopi a non farlo.

Infine noi stessi **non possiamo accontentarci dell'idea di una sinistra etica** se poi la sinistra politica è implosa e non si vede come possa ricostituirsi. Qui vanno messi via il timore di perdere l'identità, l'attaccamento alle vecchie sigle, la pigrizia mentale, la mancanza di immaginazione politica. **Le sigle attuali devono essere superate**: dal PD - che non ce la fa, non dico a essere un partito di sinistra, ma neppure a essere semplicemente un partito decente - a Sinistra Italiana, da Rifondazione Comunista a Potere al Popolo. Per non dire dell'avvilente insalata mista in cui si è risolta l'avventura del Movimento 5 stelle. **Con questi partiti non c'è alcun futuro** e, di fatto, neppure il presente, oggi delegato a Mario Draghi. In ogni caso **la sinistra politica dev'essere completamente rigenerata**.



---

Questa svolta deve avvenire non per un accordo tra i dirigenti delle sigle attuali (che prima cessano e meglio è), ma a partire dalle persone, dalle comunità, dai movimenti congruenti con il senso stesso della sinistra: l'azione per una società giusta ed ecologica - non più incentrata sul capitale o sul potere, non più violenta né con l'umanità né con la natura - e per una democrazia accogliente - priva di discriminazioni e ricca di differenze positive -. **Giustizia, ecologia, universalità e nonviolenza sono i valori qualificanti del senso della sinistra. E non sono affatto valori astratti, sono percorsi di metodo e di maturazione di una nuova e ampia comunità politica.**

Qui le tre questioni che ho richiamato si saldano in una stessa dinamica:

- a. concepire la meta verso cui vogliamo andare delineando un progetto di ampio respiro;
- b. dare una forma del tutto democratica allo strumento istituzionale chiamato "partito";
- c. far nascere una forza politica che realmente incarni una forte soggettività popolare di sinistra etica, sociale e politica.

Serviranno anni, sarà un cammino accidentato. Ma "Dipende da Noi" ha e avrà senso se sarà uno dei protagonisti di questa maturazione democratica. Siamo ben più che una lista presentata alle elezioni regionali del 2020. Perciò dobbiamo raccogliere i nostri pensieri in **un pensiero** che sappia vedere lontano e le nostre attività in **un'azione** che non sia nevrotica o sterile ma veramente trasformativa.

28 febbraio 2021

## INDICE

Premessa .....	3
Quale società vogliamo? .....	4
Dalla disgrazia un'occasione di svolta .....	6
La nuova Europa comincia dalle regioni .....	8
Scegliere il futuro mentre regna la paura .....	11
La politica inizia dove finisce il potere .....	13
Abbatte i Sette Tabù che ci rovinano .....	15
Chi costruirà una società migliore? .....	18
Nello specchio del 25 aprile .....	21
Il lavoro siamo noi .....	23
I soggetti attuali della politica trasformativa .....	26
Un'Astronave a Civitanova? Riportiamo la politica sulla terra .....	29
Prepararsi al meglio per le elezioni regionali .....	32
Dipende da Noi è al bivio .....	35
DIPENDE DA TE .....	35
Crescere in concretezza .....	41
Imparare dagli incontri .....	44
La democrazia può sconfiggere la furbizia .....	46
Lettera riservata .....	49
La nostra risposta all'appello antifascista .....	51
La forza della coscienza genera la trasformazione politica .....	52



---

<b>Non tradite la vostra speranza: lettera ai fautori del voto utile</b>	<b>55</b>
<b>La democrazia si difende praticandola</b>	<b>58</b>
<b>Quale cammino abbiamo iniziato?</b>	<b>60</b>
<b>Lettera a chi ha deciso di non votare</b>	<b>62</b>
<b>Scegliere tra disperazione e rinascita</b>	<b>64</b>
<b>Grazie! Ora rafforziamo il nostro impegno</b>	<b>65</b>
<b>L'azione utile</b>	<b>67</b>
<b>La nostra strada oltre le elezioni</b>	<b>69</b>
<b>Ora dobbiamo mantenere la promessa</b>	<b>71</b>
<b>Proposte per continuare</b>	<b>74</b>
<b>La speranza tradita</b>	<b>80</b>
<b>Il mondo non è una banca</b>	<b>82</b>
<b>Per agire con efficacia ci serve la coscienza del futuro</b>	<b>84</b>